

CACCIA E NATURA



PERIODICO DELL'UNIONE NAZIONALE ENALCACCIA PESCA E TIRO

ANNO XL N.2-2018

TRIMESTRALE - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1 COMMA 1, DCB ROMA

Politica venatoria

**ENALCACCIA IN CAMPO
CONTRO LA NUOVA
LEGGE DEL PIEMONTE**

Normativa

**DIRETTIVA ARMI
LE PERPLESSITÀ
DELLE ASSOCIAZIONI
VENATORIE**



1968-2018

50 ANNI DI ENALCACCIA



CACCIA & COUNTRY

CACCIA, PESCA E VITA NELLA NATURA

Prove gratuite nei POLIGONI INTERNI
per fucili e armi corte



FIERA DIFORLÌ

23/24/25 NOVEMBRE 2018

venerdì 15.00 - 19.00
sabato 9.00 - 19.00
domenica 9.00 - 19.00



FISHING & COUNTRY

PESCA, CACCIA E VITA NELLA NATURA

Prove e lezioni di lancio
gratuite nella VASCA INTERNA



 FIERA DIFORLÌ

Via Punta di Ferro, 2 - Forlì - tel. 0543 1991928

www.cacciaecountry.it
info@cacciaecountry.it



IN QUESTO NUMERO

NOTIZIE & COMMENTI

Piemonte prima Regione anticaccia d'Europa **4**

Attacco vergognoso, serve risposta nazionale **4**

In campo anche il presidente Cardia chiesto l'intervento dei ministri Stefani e Salvini **5**

Auguri ai nuovi ministri dell'Agricoltura e dell'Ambiente **6**

Comprensori cinofili nelle aree demaniali **7**
di Simone Masper

Orsi e lupi una presenza che continua ad allarmare **8**

"Caccia Village" 2018: l'Enalcaccia protagonista **9**

Francia, alla migratoria fino al 20 febbraio **9**

Le questioni aperte della caccia sul tavolo del sottosegretario Gava **10**

Direttiva armi, le perplessità delle associazioni venatorie **11**

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Enalcaccia, cinquant'anni guardando al futuro **14**

«Sempre vicini ai cacciatori con uomini validi e competenti» **15**

POLITICA VENATORIA

Sottoscritta la Convenzione tra Enalcaccia e Associazione Italiana per la Wilderness **17**
di Franco Zunino

CINOFILIA

Troppi pregiudizi e luoghi comuni su bracchi italiani e spinoni **19**
di Giulio Tirotti

FAUNA

Il metodo ideale di allevamento e immissione del fagiano **22**
di Marco Tuti

ATTIVITÀ ASSOCIATIVA

A trote ai piedi del Gran Paradiso **24**

Sul fiume Topino 1° Festa dell'enalpescatore trota torrente **25**

VITA DELL'ASSOCIAZIONE **26**

Arezzo. Starne e coturnici alla "Selvetella" **26**
di Eugenio Contemori

Arezzo. Pesca, rinnovato il campo di gara sull'Arno **26**
di EC

Arezzo. In Valdichiana l'eccellenza cinofila a marchio Enalcaccia **26**
di EC

L'Aquila. Corsi di formazione per il contenimento degli ungulati **26**
di Vincenzo Rubeo

Modena. Primo capriolo in caccia di selezione nell'Atc Mo1

Brindisi. Un tordo albino in Puglia **26**
di Cosimo Delle Donne

Pisa. Rinnovate le cariche sociali. Luca Pardossi presidente

Ravenna. Restrizioni sulla pesca "cadute dal cielo" **26**
di Roberto Cicognani

Salerno. Le istituzioni premiano un enalcacciatore speciale

Direttore responsabile:
Gianfranco Fulgenzi

Redazione e grafica:
Federico Corrao

Comitato editoriale:
Pietro Saldan
Giuseppe Pascale
Alberto Del Genio

Hanno collaborato a questo numero:
Roberto Cicognani, Eugenio Contemori, Cosimo Delle Donne, Vincenzo Rubeo, Giulio Tirotti, Marco Tuti, Franco Zunino.

Periodico dell'Unione nazionale Enalcaccia Pesca e Tiro
Direzione, redazione e amministrazione: via La Spezia, 35 - 00182 Roma; casella postale 4208; tel. 06/77201467-1468-1469; fax 06/77201456. Iscrizione al Registro nazionale della stampa numero 6395. Numero iscrizione ROC: 31769

Rivista trimestrale, registrazione del Tribunale di Roma n.17580 dell'11 marzo 1979. Tariffa ROC: Poste Italiane s.p.s. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma)

Stampa: Mediagraf S.p.a.
Finito di stampare il 3 agosto 2018.

Idee e opinioni espresse negli articoli riflettono il pensiero degli autori e non necessariamente la posizione della rivista.

PIEMONTE PRIMA REGIONE ANTICACCIA D'EUROPA

In migliaia in piazza a Torino

ma nonostante le proteste la legge è approvata

Sono stati migliaia i cacciatori che venerdì 8 giugno hanno risposto all'appello delle associazioni venatorie piemontesi per dire no alle restrizioni contenute nella nuova legge regionale sulla caccia. Un lungo e pacifico corteo, formato da circa ottomila cacciatori, ha sfilato per le vie di Torino, fino a giungere davanti al palazzo della Regione in piazza Castello, dove era in corso una riunione della Giunta. I cacciatori hanno chiesto il rispetto della legge statale 157/92 contro le vessazioni contenute nel ddl in via di approvazione in Regione, per cui sono stati evidenziati palesi profili di incostituzionalità. Il corteo è stato scortato dalla Polizia per evitare il contatto con un gruppo di anticaccia che ha inscenato una piccola contro manifestazione. Molti gli esponenti politici presenti tra i cacciatori: il senatore Francesco Bruzzone, l'europarlamentare Pd Renata Briano, la deputata di Fratelli d'Italia Maria Cristina Caretta, il segretario e parlamentare della Lega Riccardo Molinari, i parlamentari di Fdi Augusta Montaruli e Carlo Fidanza, e i consiglieri regionali Roberto Ravello di Fdi e Gianluca Vignale del Movimento sovranista.

Una delegazione è stata ricevuta dal presidente della Regione Chiamparino, dall'Assessore Ferrero e da altri assessori presenti, a cui sono state esposte le ragioni della protesta.

Al termine della manifestazione la Regione ha diffuso un comunicato. Ecco: "Un confronto serrato ma sereno, dove ognuno ha potuto esprimere il proprio punto di vista sul provvedimento e più in generale sul ruolo del mondo venatorio, durante il quale presidente e assessore hanno ribadito che il provvedimento all'esame del Consiglio non è contro la caccia, ma è il frutto di un lungo lavoro di sei mesi in Commissione e di tre mesi d'aula che ha portato a una mediazione utile a ridare al Piemonte una regolamentazione che manca dal 2012". La Regione, dunque, ha fatto capire chiaramente di voler continuare imperturbata sulla propria strada, senza alcun ripensamento. "Il testo che dovrebbe



essere approvato martedì 12 - ha precisato - prevede il blocco della caccia tutte le domeniche di settembre ed esclude dall'attività 15 specie: 11 anatidi (fischione, canapiglia, mestolone, codone, marzaiola, folaga, porciglione, frullino, pavoncella, combattente, moriglione), il merlo, l'allodola, la pernice bianca e la lepre variabile, oltre a quelle tutelate per norma nazionale. Inoltre, introduce la possibilità per i proprietari dei fondi di vietare la caccia sui propri terreni e riorganizza gli ambiti territoriali di caccia e i comprensori alpini, limitando l'adesione a un solo comprensorio per la tipica fauna alpina".

E martedì 12 giugno la nuova legge regionale è stata approvata, nonostante le proteste dei cacciatori, la manifestazione a Torino, e la solidarietà dimostrata da tutta Italia. Il testo è stato approvato a maggioranza (contrari i consiglieri M5s, Mns, Fi,

Fdi e Lega Nord) e sostituisce la legge 70 del 1996, che era stata abrogata nel 2012.

Secondo l'Assessore Ferrero il nuovo testo rivede la legislazione in materia faunistico-venatoria "in chiave nuova e moderna, in sintonia con i cambiamenti nazionali ed europei e in maniera tale da recepire le esigenze e le sollecitazioni delle associazioni di settore". Queste ultime parole dell'assessore si riferiscono però alle associazioni ambientaliste e animaliste, certo non a quelle venatorie. Come già accennato, la legge prevede il divieto di caccia per 15 specie cacciabili per la norma nazionale (fischione, canapiglia, mestolone, codone, marzaiola, folaga, porciglione, frullino, pavoncella, combattente, moriglione, allodola, merlo, pernice bianca e lepre variabile), l'aumento della superficie venatoria minima degli ambiti territoriali di caccia e dei comprensori alpini, l'obbligo di una prova di tiro per la caccia di selezione e la possibilità di commercializzare gli animali abbattuti.

Dura la reazione di tutte le associazioni venatorie piemontesi, che hanno diffuso un comunicato che pubblichiamo di seguito.

La dura protesta delle Associazioni venatorie

"Attacco vergognoso, serve risposta nazionale"

Cacciatori piemontesi ed italiani, a qualunque associazione voi apparteniate sappiate che il 12 giugno 2018 si è consumato l'ennesimo vergognoso attacco nei confronti del mondo venatorio piemontese perché quel giorno il Consiglio Regionale ha approvato il pessimo DDL 182, che ora diventa la nuova legge regionale sulla caccia, di certo la peggiore di sempre e non solo qui da noi, ma pure in Italia ed Europa.

Dopo l'imprudente abrogazione della l.r. 70/96 abbiamo atteso per anni una legge regionale che ci permettesse di praticare secondo dettami tecnico-scientifici la nostra passione, consapevoli del fatto che la difesa di

territorio e biodiversità passasse attraverso l'esercizio di un'attività venatoria regolamentata e non certo criminalizzata o assurdamente limitata per sole ragioni ideologiche o pregiudiziali.

Così non è stato, e la politica piemontese è stata sorda ai nostri appelli, guidata e condizionata da formidabili spinte interne animal-ambientaliste che hanno impedito di arrivare ad una qualsivoglia forma di dialogo costruttivo, sfornando invece una legge che anche ai più avveduti e preparati giuristi pare essere infarcita di articoli incostituzionali, o non rispettosi di quanto previsto dalla legge nazionale 157/92.



Non sfuggirà infatti a chi ha seguito le vicende che negli ultimi anni hanno contrapposto i cacciatori e l'assessore Ferrero come, ad esempio, Regione Piemonte sia già stata spedita dal TAR di fronte alla Corte Costituzionale per analoghi provvedimenti legislativi contenenti il divieto di cacciare specie normalmente consentite nel resto d'Italia. La legge ormai è stata votata e noi dobbiamo prenderne atto, chiedendo al Governo d'impugnarla subito, ma comunque farà del Piemonte la prima regione dichiaratamente anti-caccia d'Europa, con l'imposizione di divieti assurdi e motivati al più da volontà di rivalsa e prevaricazione, piuttosto che essere frutto del lavoro di legislatori lungimiranti e dotati di un autentico spirito equanime e riformatore. Ora più che mai il mondo venatorio si deve unire per dimostrare che non ci sta, deve farlo per dire basta alle angherie di questa legge, che ora opprime i cacciatori piemontesi, ma un domani potrebbe contagiare con i suoi effetti negativi anche altre regioni italiane. Per fare un breve e parziale sunto di quanto deciso dagli illuminati legislatori piemontesi, questa legge non permette o vieta:

- 1) di andare a caccia nelle domeniche di settembre;
- 2) cacciare 15 specie, cacciabili secondo la l. 157/92;
- 3) consente ai proprietari dei fondi di vietare la caccia sui loro terreni;
- 4) impone ai cacciatori di ungulati di produrre ogni 30 mesi un attestato di prova di tiro per poter accedere al prelievo selettivo;
- 5) prevede che il prelievo della tipica fauna alpina sia consentito esclusivamente tramite un'assegnazione nominativa in base a piani numerici di prelievo, e così diversi cacciatori ne saranno esclusi;
- 6) stabilisce che i cacciatori che sono agricoltori, amministratori e dipendenti di enti pubblici, o viceversa, non possano essere designati nei Comitati di Gestione di ATC e CA perché incompatibili;
- 7) vieta l'addestramento cani dopo le ore 18,00.

Queste sono solo alcune delle genialità contenute nella nuova legge che penalizzano non solo i cacciatori piemontesi, ma anche quelli foranei il cui numero viene drasticamente ridotto al 5% sul totale ammissibile in ambiti e comprensori, limite elevabile al 10% nei soli ATC, anche se restano escluse la caccia di selezione e il cinghiale, e questo perché pare ormai evidente a tutti l'intento di "tolle-

IN CAMPO ANCHE IL PRESIDENTE CARDIA CHIESTO L'INTERVENTO DEI MINISTRI STEFANI E SALVINI

Pubblichiamo la lettera indirizzata dal Presidente Nazionale, Avv. Cardia, alla Sen. Erika Stefani, Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie, per evidenziare i numerosi dubbi di legittimità costituzionale della L.R. Piemonte sulla caccia (L.R. 16 giugno 2018, n. 5) chiedendo che la stessa venga impugnata dal Governo. La stessa richiesta è stata rivolta al Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno, Sen. Matteo Salvini. Il medesimo argomento è stato anche personalmente illustrato dal Presidente Cardia alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Signor Ministro, desidero segnalare alla Sua personale attenzione i contenuti della legge regionale Piemonte approvata dal Consiglio il 12 giugno scorso per disciplinare la caccia nella Regione. Come probabilmente Le sarà già noto, il provvedimento è stato oggetto di una importante manifestazione di protesta

segue a pag. 6



rare" solo più queste ultime due forme di prelievo venatorio, demolendo invece quelle che sono le nostre cacce tradizionali, e cioè stanziale, migratoria e tipica fauna alpina. Peraltro l'aumento delle sanzioni pecuniarie per tutte le infrazioni è ora salito a livelli altissimi, intollerabili. L'8 giugno 2018 i cacciatori italiani sono scesi unitariamente in piazza, e l'hanno fatto proprio a Torino, assurda ormai a simbolo della volontà del mondo venatorio di rialzare la testa, e non farsi sottomettere da una politica poco incline a rispettare lei stessa la l.157/92 o le norme europee, per non parlare poi della stessa Costituzione della Repubblica Italiana. Richiamando allo spirito scaturito da quella manifestazione, ed appellandoci a tutti gli appassionati italiani a prescindere dal tipo di caccia praticata, ora è necessaria una presa di posizione unitaria, anche a livello nazionale. Non pensino poi alcune categorie di cacciatori d'essere più fortunate d'altre solo perché escluse dai provvedimenti di questa scellerata legge, perché è solo

questione di tempo e dopo potrebbe toccare anche a loro: siamo tutti sulla stessa barca e ora dobbiamo remare nella stessa direzione. Convintamente! In molti ci chiedono d'assumere iniziative forti, che colpiscano l'opinione pubblica, fosse pure quella d'astenersi dall'attività di contenimento dei cinghiali, o rispondere agli appelli delle amministrazioni pubbliche per iniziative analoghe negando quell'appoggio e quella collaborazione che sinora mai abbiamo fatto loro mancare. I cacciatori sono sempre stati disponibili a svolgere attività di volontariato, piuttosto che correre in aiuto al mondo agricolo tormentato dai danni provocati dalla fauna selvatica, siano essi ungulati, corvidi o altro ancora, ma non vengono mai ricambiati con la stessa moneta; talvolta, al contrario, proprio come avvenuto in Piemonte in occasione della manifestazione, le stesse associazioni agricole pur invitate ad offrire solidarietà e supporto alla nostra categoria hanno glissato di fronte all'accorato appello, e sono stati anche emessi comunicati di soddisfa-

zione a sostegno della legge testé approvata. Siamo stufi d'essere spremuti come limoni quando si tratta di pagare, e poi bistrattati o penalizzati quando si tratta di rispettare i nostri diritti; nemmeno possiamo credere che la nostra sopravvivenza possa essere determinata da un'appartenenza politica piuttosto che un'altra, perché la caccia dovrebbe esistere ed essere tollerata a prescindere da tutto ciò. Per tutte queste ragioni, pur nel rispetto delle istituzioni, da oggi in poi valuteremo ogni forma di lotta lecita e consentita oltre a quelle già messe in atto nel passato, precisando come per noi si tratti principalmente di difendere diritti e libertà altrove considerate normali ed acquisite, mentre qui, in Piemonte, esse vengono rappresentate all'opinione pubblica quali fossero atti delittuosi o contrari alla morale. La Caccia s'è desta! *Le associazioni venatorie piemontesi A.N.L.C., ANU Migratoristi, ARCI Caccia, Enalcaccia, E.P.S., C.P.A., La Selva*



Gian Marco Centinaio (Lega) e Sergio Co-

dei cacciatori svoltasi a Torino l'8 giugno scorso in quanto esso, per l'impronta ambientalista e animalista che lo connota, è il più restrittivo non solo d'Italia, ma dell'intera Europa e contiene numerosi articoli viziati di incostituzionalità sia per contrasto diretto con norme e principi della Carta sia per violazione della legge quadro nazionale sulla caccia n. 157/1992.

Nell'unito promemoria sono riassunti gli aspetti di maggiore criticità, con evidenza dei vizi di illegittimità delle norme. Ritengo perciò di dover sottolineare che si tratta di una legge ingiusta che, oltre a penalizzare una passione millenaria che ha per di più tanto spazio nella vita di centinaia di migliaia di persone amanti della natura, per i suoi molteplici vizi non può trovare ingresso nell'ambito normativo nazionale. Ciò tanto più se si considera che essa costituisce un precedente a cui potrebbero ispirarsi altre Regioni.

Per questo Le chiedo, nella qualità di Ministro competente, di voler disporre quanto necessario affinché la legge venga impugnata dal Governo per i suoi molteplici ed evidenti vizi, così da porre argine ad un vero e proprio atto di arbitrio giuridico. Rimango a Sua disposizione per ogni ulteriore approfondimento che ritenesse utile e, ringraziandola-per-quanto vorrà disporre, Le invio i miei migliori e più cordiali saluti.

Profili di incostituzionalità della legge piemontese sulla caccia

Si osserva, in premessa, che, secondo la costante giurisprudenza della Corte Costituzionale, la competenza legislativa residuale delle Regioni in materia di caccia deve essere esercitata nel rispetto dei criteri generali fissati dalla L.n. 157/1992 a salvaguardia dell'ambiente e dell'ecosistema giacché il legislatore nazionale ha stabilito il punto di equilibrio fra il primario obiettivo della salvaguardia del patrimonio faunistico nazionale e degli altri interessi coinvolti e l'interesse all'esercizio dell'attività venatoria. Si tratta di materia che l'art. 117, comma 2, lett. s) Cost. rimette alla legislazione esclusiva dello Stato non derogabile dalla normativa regionale.

Art. 1. (Finalità)

Comma 1, lett. i): "La Regione nel rispetto dei principi dettati dalla legge 11 febbraio 1992 n. 157.....detta norme per la tutela, la conservazione e la gestione del patrimonio faunistico-ambientale, perseguendo in particolare i seguenti scopi:

AUGURI AI NUOVI MINISTRI DELL'AGRICOLTURA E DELL'AMBIENTE

Con il nuovo governo arrivano nuovi ministri alla guida dei due dicasteri che riguardano più direttamente l'attività venatoria.

Al Ministero delle Politiche agricole alimentari forestali e del turismo Gian Marco Centinaio, già capogruppo della Lega Nord al Senato. Nato a Pavia il 31 ottobre 1971, si è laureato nel 1999 in Scienze politiche con indirizzo economico-territoriale, presso l'Università degli studi di Pavia. Si è sempre espresso a favore del mondo venatorio, scendendo anche direttamente in campo in sua difesa: lo scorso anno Maria Vittoria Brambilla chiese l'abolizione della caccia e Centinaio si schierò in prima fila con i cacciatori. Al Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare Sergio Costa, indicato dal Movimento Cinque Stelle. Nato nel 1959 a Napoli, è sposato e ha due figli. Si è laureato in Scienze Agrarie con un master in Diritto dell'Ambiente. Ex comandante della Guardia Forestale in Campania,



Gian Marco Centinaio



Sergio Costa

dove ha condotto importanti indagini sull'inquinamento ambientale, sulle discariche e sui traffici internazionali dei rifiuti. Dall'accorpamento della Forestale con i Carabinieri è diventato generale di brigata dell'Arma. Ai due nuovi ministri gli auguri di buon lavoro da parte dell'Enalcaccia e di "Caccia e Natura".

i) salvaguardare gli interessi e le attività della popolazione che possono essere compromessi dall'esercizio venatorio".

La norma lascia ipotizzare la fissazione di divieti particolari in riferimento a interessi e attività della popolazione in contrasto con l'art. 1, comma 2 della L. n. 157/1992 che pone come unico vincolo all'esercizio dell'attività venatoria la determinazione di un "danno effettivo alle produzioni agricole".

Art. 2. (Regime di fauna selvatica. Specie particolarmente protette)

Comma 5: "Sono escluse dal prelievo venatorio, le seguenti specie: fischione, canapiglia, mestolone, codone, marzaiola, folaga, porciglione, frullino, pavoncella, combattente, moriglione, allodola, merlo, pernice bianca, lepre variabile".

Le specie di cui sopra sono incluse fra le specie cacciabili dall'art. 18 della L. n. 157/1992, come confermato a contrario dall'art. 2 della stessa legge statale che non le comprende fra le specie a tutela assoluta. La norma inoltre si connota come vera e propria "legge provvedimento" che lede la competenza esclusiva in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema sancita dall'art. 117, comma 2, lett. s) Cost. che lo Stato esercita attraverso il piano faunistico venatorio nazionale disciplinato dall'art. 10 della legge n. 157/1992.

Art. 6. (Pianificazione faunistico-venatoria regionale)

Comma 7: "Il proprietario o il conduttore di un fondo che intende vietare sullo stesso l'esercizio dell'attività venatoria inoltra al Presidente della provincia

e al sindaco della Città metropolitana di Torino e, per conoscenza all'ATC o CA di competenza, una richiesta motivata che, ai sensi dell'articolo 20 della legge 7 agosto 1990, n. 241 (Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi), in assenza di risposta entro i termini ivi contenuti si intende accolta. La Giunta regionale, sentita la commissione consultiva competente, stabilisce i criteri e le modalità di esercizio del presente divieto, compresa l'apposizione, a cura del proprietario o del conduttore del fondo ove insiste il divieto di caccia, di tabelle esenti da tasse, che delimitano in maniera chiara e visibile il perimetro dell'area interessata".

La norma si pone in diretto contrasto con l'art. 842 cod. civ. e quindi interviene nell'ordinamento civile in violazione dell'art. 117, comma 2, lett. l) Cost. che rimette la materia alla competenza esclusiva dello Stato. Esso si pone altresì in contrasto con l'art. 15 della L. n. 157/1992 che detta una specifica procedura da osservare qualora i proprietari o i conduttori di fondi intendano vietarvi l'esercizio dell'attività venatoria.

Art. 9. (Ripartizione del territorio)

Comma 1: "La Regione, in attuazione della legge 157/1992, anche al fine di realizzare uno stretto legame dei cacciatori con il territorio favorendone l'impegno ambientale e venatorio negli ATC e nei CA, determina la dimensione spaziale e faunistica di queste aree. Al medesimo scopo, nel territorio regionale è ammessa l'adesione degli cacciatori a non più di due

ATC o CA nel corso della medesima stagione venatoria e ad un solo CA nel caso di prelievo della tipica fauna alpina".

La norma si pone in contrasto con l'art. 14, commi 3 e 5 della L. n. 157/1992 che garantiscono ai cacciatori la libertà di esercizio venatorio e pertanto è in ulteriore violazione degli artt. 2 e 3 Cost.

Art. 11. (Comitati di gestione degli ATC e dei CA. Natura ed organi)

Comma 9: "Per garantire il rispetto delle disposizioni della legge 157/1992 e mantenere l'equilibrio di rappresentanza, i componenti di cui ai commi 7 e 8, non possono esercitare attività ricadenti in altre categorie. L'incompatibilità si estende a tutto il territorio regionale". La norma lede la libertà di rappresentanza del singolo individuo perché ad esempio nega ad un agricoltore o un dipendente di ente locale che sia anche cacciatore di essere nominato nei Comitati di gestione degli A.T.C. in rappresentanza degli agricoltori e degli enti locali. L'introduzione delle ipotesi di incompatibilità invade quindi la materia dell'ordinamento civile che, secondo la Corte Costituzionale, è rimessa alla competenza esclusiva dello Stato. Inoltre, in violazione dell'art. 14, comma 10, della L. n. 157/1992, la disposizione limita la libertà di nomina dei propri rappresentanti da parte del mondo associazionistico impedendo la scelta di persone dotate di particolari qualificazioni tecnico-professionali in violazione degli artt. 3 e 18 Cost.

Art. 13. (Calendario venatorio regionale)



Comma 1: "La Giunta regionale, sentiti l'ISPRa e la Commissione consultiva regionale di cui all'articolo 25, entro e non oltre il 15 giugno di ogni anno, adotta con proprio provvedimento il calendario venatorio e le disposizioni relative alla stagione venatoria nel rispetto dell'articolo 18 della legge 157/1992 e dell'articolo 11 quaterdecies, comma 5, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203 (Misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria), convertito con modificazioni dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248 e concernenti i seguenti aspetti:

a) specie cacciabili e periodi di caccia; b) giornate e orari di caccia; c) carnieri giornaliero e stagionale; d) giorni da destinare, per tutto il territorio regionale, alla caccia programmata; e) periodi e modalità di allenamento degli ausiliari".

La norma (1) attribuisce all'autorità amministrativa della Regione un amplissimo margine di discrezionalità non consentito dall'art. 23 della Cost., in quanto non sono stabiliti i contenuti e i modi dell'azione eventualmente limitativa della sfera di libertà dei cittadini. La circostanza assume rilievo soprattutto nella determinazione delle giornate di caccia settimanali che, ad eccezione del martedì e del venerdì, è rimessa alla scelta dei cacciatori, senza che sia consentito alle Regioni di introdurre surrettiziamente un altro giorno di silenzio venatorio. Occorre rammentare che con l'attività venatoria viene esercitato un diritto di libertà individuale che la Corte annovera tra le libere manifestazioni sportive e che non può essere compresso se non con le modalità previste dall'art. 23 Cost.

Art. 23. (Divieti)

Comma 1, lett. bb): "Oltre a quanto previsto dalle vigenti leggi nazionali, è vietato: bb) l'uso di richiami vivi nell'ambito della pratica venatoria".

La disposizione si pone in contrasto con gli artt. 5 e 21, comma 1, lett. p) della L. n.

157/1992 e perciò è affetta da illegittimità costituzionale. Infatti l'art. 5 consente l'utilizzo a fini venatori di richiami vivi, mentre la norma dell'art. 21 ne vieta l'uso solo "al di fuori dei casi previsti dall'art.5".

(1) Essa, tra l'altro, con il richiamo all'obbligo di rispetto dell'art. 18 L.n. 157/1992, conferma la già rilevata incostituzionalità dell'art. 2, comma 5, (v. sopra).

Roma, 26 giugno 2018

Proposta del consigliere nazionale Gian Carlo Bosio

COMPENSORI CINOFILI NELLE AREE DEMANIALI

Per migliorare le razze e generare risorse per il mondo agricolo

Il nostro consigliere nazionale Gian Carlo Bosio, in qualità di presidente della Pro Segugio di Bergamo, ha lanciato un'interessante proposta per l'istituzione di Compensori cinofili in Lombardia. Ne ha dato conto ampiamente il quotidiano "L'Eco di Bergamo", con un articolo che riproduciamo qui di seguito.

La società italiana Pro Segugio sta elaborando, coinvolgendo tutte le associazioni venatorie, una serie di iniziative cinofile da proporre alla Regione Lombardia. Il nuovo assetto politico che governa la regione ha dimostrato, fin da subito, di essere molto attento alla ruralità e a tutte quelle iniziative che, nel rispetto della legge, possono risultare delle risorse e delle opportunità per gli agricoltori, i cinofili e i cacciatori. In questo contesto la Sis di Bergamo, guidata da Gian Carlo Bosio, vuole, in modo propositivo, proporre iniziative legate alla cinofilia venatoria, ma anche alla cinozootecnia che in Lombardia è veramente un'eccellenza, arrivando a ottimizzare gli spazi e i tempi in cui si può allenare e addestrare i cani da caccia «sfruttando» al meglio i tempi e i luoghi, contemplati nelle norme che regolano l'attività venatoria e la cinofilia. «L'istituzione di Compensori cinofili - ha affermato Bosio - è sicuramente una strada percorribile utilizzando tutte quelle aree di proprietà demaniale, regionale e comunale, e perché no anche i Parchi, ove sia possibile istituire tali compensori e dove l'attività cinofila e cinozootecnia diventi una risorsa oltre che per il miglioramento delle razze canine anche come turismo (cino-turismo) con prospettive e sinergie tra mondo agricolo e, per l'appunto, le attività cinofile.»

Nel pensiero della Sips di Bergamo l'attività cinofila è prodromica alla preparazione e all'educazione dei cani da caccia in vista della stagione venatoria, o come criterio di selezione zootecnica per l'esaltazione



lasciando intravedere così lo sforzo di coinvolgere direttamente e in maniera decisamente più pregnante l'agricoltore nella gestione della fauna selvatica che vive sui suoi fondi, prospettando anche una possibilità effettiva di integrazione, non soltanto simbolica, del reddito

delle capacità funzionali delle singole razze, oppure come pura espressione di agonismo sportivo, non è esclusa dalle attività compatibili ammesse nelle zone montane anzi ne diviene un importante elemento qualificante. Per passare dalla pura elaborazione dottrinale al riconoscimento positivo, occorre che l'ente preposto, raccordandosi con le vigenti leggi regionali in materia di «Protezione della fauna selvatica omeoterma e prelievo venatorio» regolamenti detta attività, inquadra tra le attività sportive e ricreative a tutti gli effetti.

«Non è superfluo - prosegue Bosio - ricordare che la vigente normativa prevede l'affidamento delle zone cinofile, oltre che alle associazioni cinofile riconosciute dall'Enci, anche a imprenditori agricoli singoli o associati. Nella moderna concezione di impresa agricola, il collegamento tra coltivazione del fondo e zootecnia, sono circostanze soltanto eventuali. Niente vieta di ipotizzare che accanto alle attività agricole tradizionali, possano svilupparsi, anche all'interno, per esempio, delle zone montane, aree per l'allenamento e l'addestramento dei cani intese come fonte di integrazione del reddito agricolo

dell'impresa agricola». Ha le idee chiare con il suo caratteristico mordente il numero uno della Pro Segugio di Bergamo, da sempre appassionato all'arte dei segugi. «Non è ragionevole infatti pensare di poter gestire, con fondate speranze di successo, il territorio a fini faunistici, da un lato senza la collaborazione attiva da parte del mondo agricolo e, dall'altro, senza riconoscere al medesimo non soltanto i danni eventualmente sopportati a causa della fauna e della vincolistica che deprime la competitività aziendale, ma anche gli incentivi economici che ne possano adeguatamente compensare la disponibilità all'inclusione nelle aree protette».

Per Sips Bergamo tra questi ultimi una valida opzione è data dall'ipotizzato sviluppo di zone cinofile per l'allenamento e l'addestramento dei cani, contributo alla salvaguardia e alla valorizzazione delle risorse ambientali oltre che integrazione al reddito agricolo in aree marginali. «La cinofilia venatoria è una risorsa - ha concluso Bosio - una priorità per la montagna e una straordinaria opportunità per tutti i cinofili». (Simone Masper)



ORSI E LUPI UNA PRESENZA CHE CONTINUA AD ALLARMARE

I problemi legati all'aumento della presenza di orsi e lupi in diverse zone del territorio italiano continuano a tenere banco. Cresce la preoccupazione per le conseguenze di questa crescita che comporta a volte rischi anche per l'uomo e si moltiplicano in molte regioni interventi e proposte. "Alcuni grandi carnivori sono aumentati di numero negli ultimi anni estendendosi a zone dalle quali erano quasi scomparsi", ha affermato il presidente di Federparchi Giampiero Sammuri durante un seminario sul tema a Pescasseroli. "Penso agli orsi nelle Alpi orientali o ai lupi nelle regioni appenniniche. In alcuni casi si tratta di sforzi di reintroduzione messi in atto dalle istituzioni, come per l'orso nel parco dell'Adamello Brenta, in altri (è il caso del lupo) di dinamiche naturali della specie, favorita dalla protezione accordata in Italia e in Europa dopo il 1977 e dall'aumento delle risorse alimentari". Per quanto riguarda il lupo, l'enorme espansione degli ungulati selvatici (cinghiali, cervi, daini, caprioli, cioè le prede naturali del lupo), ne ha favorito la sopravvivenza - spiega Sammuri - e quindi l'incremento numerico. In Italia oggi i lupi sono da 5 a 10 volte più numerosi rispetto alla metà degli anni '70 del secolo scorso e questo ha determinato anche la ricolonizzazione di territori dai quali era scomparso da oltre un secolo. Proprio nelle zone di nuova espansione si registra il maggior conflitto con le attività umane, in particolare con gli allevamenti di animali. Se la UE e l'Italia decidono di tutelare il lupo, allo stesso modo devono tutelare chi ne riceve danni. Del resto se si indennizzano i danni prodotti dai cinghiali - specie di nessun interesse per la conservazione e che, anzi, va limitata perché troppo abbondante in alcune aree - non si capisce perché non si debba fare altrettanto (e con decisione) per i danni prodotti dai lupi. C'è poi il nodo degli ibridi e dei cani inselvatichiti o mal custoditi; anche questi protagonisti di molti danni alle attività economiche. Un controllo efficace dei cani e la rimozione degli ibridi diminuisce i danni e favorisce il mantenimento della purezza genetica del lupo. I Parchi italiani e le Aree protette - conclude il presidente di Federparchi - da anni si occupano di que-



sti problemi e devono proseguire il loro impegno per la riduzione delle criticità, cogliendo le opportunità che vengono dal valore aggiunto delle risorse ambientali e della biodiversità."

In una recente riunione della Conferenza Stato - Regioni, i Governatori hanno chiesto deroghe per orsi e lupi, dando parere favorevole al decreto del Presidente della Repubblica che modifica un precedente provvedimento attuativo della direttiva Habitat, condizionandolo all'inserimento di un provvedimento che consentirà loro di abbattere esemplari di orsi e lupi, quando necessario. Le Regioni hanno presentato alcune proposte emendative contenute in un documento consegnato al Governo.

In Trentino e Veneto si stanno mettendo a punto normative ad hoc. Le Province di Trento e Bolzano hanno deciso di procedere con urgenza all'approvazione di un disegno di legge per poter abbattere i capi ritenuti pericolosi. Ai primi di luglio il Consiglio provinciale di Trento ha approvato un disegno di legge proposto dalla Giunta che prevede la gestione autonoma da parte della Provincia di orsi e lupi presenti sul territorio trentino. Il ddl prevede la cattura e l'eventuale abbattimento di esemplari che siano rischiosi per l'uomo e per il sistema apicoltura montano. Sull'arco alpino il lupo si sta espandendo ad un ritmo mai

visto prima, arrivando a colonizzare anche aree mai frequentate. L'iniziativa delle due Province, che godono una particolare forma di autonomia, mira a colmare un vuoto dello Stato, che finora sembra incapace di prendere posizione. E la stessa Di-

rettiva Habitat non tiene conto delle mutate condizioni, in primis della diffusione rapida ed esponenziale che i grandi carni-



vori hanno avuto negli ultimi venticinque anni. E comunque, fanno notare alcuni esperti, tutela la specie, ma non i singoli individui, in particolare se generano conflitti con le attività umane o mettono a rischio la vita dell'uomo. Lo dimostra il fatto che la Francia, Paese europeo, prevede l'abbattimento dei lupi, divenuti ormai un pericolo, dal Delfinato alla Savoia. Per non parlare della Svizzera dove l'uccisione è autorizzata in casi di pericolosità o danneggiamenti all'uomo. In un protocollo firmato dalla Regione Veneto e dalle organizzazioni degli allevatori, in considerazione dei danni subiti per le predazioni del lupo, si mettono in atto tutte le azioni disponibili affinché si possa arrivare al controllo numerico della popolazione nelle zone più problematiche. "La Regione Veneto chiede una revisione della bozza di Piano di gestione e della direttiva habitat, in mo-

do da poter avere più strumenti per contemperare le esigenze di tutela di una specie protetta, importante per l'ecosistema, con quelle degli allevatori che continuano a presidiare i pascoli e la montagna con la loro attività in quota."

Sul problema lupo si è tenuto anche un vertice a Scuol, in Svizzera, tra i dieci presidenti delle regioni di Arge Alp, la comunità di lavoro - nata nel 1972 - che raccoglie le regioni dell'arco alpino e che promuove progetti di collaborazione transfrontaliera: ne fanno parte la Baviera, i cantoni svizzeri dei Grigioni, di San Gallo e del Ticino, le Province di Bolzano e di Trento, la Regione Lombardia, nonché i Länder austriaci Salisburgo, Tirolo e Vorarlberg. "Tre le risoluzioni adottate, e una di esse riguarda la gestione del lupo - ha spiegato il presidente della provincia di Bolzano Arno Kompatscher - L'arco alpino conta ormai oltre 60 branchi di lupi, di cui circa la metà vive nell'area italiana: se ne può dedurre una popolazione complessiva di circa 500 esemplari, e al fine di proteggere l'agricoltura di montagna e conservare uno spazio rurale vivace, Arge Alp invita l'Unione Europea ad allentare lo status di protezione del lupo in alcune regioni alpine". La risoluzione mira inoltre a stabilire un monitoraggio interregionale e internazionale per la gestione del lupo.

Infine due curiosità. Nel dibattito sull'allarme lupo scendono in campo anche i cuochi altoatesini. "Il lupo rappresenta una minaccia per la gestione dei pascoli", afferma Reinhard Steger, presidente dell'Associazione dei cuochi Altoatesini "I contadini di montagna forniscono prodotti di prima qualità ai ristoranti, lavorano dalla mattina alla sera ed è assurdo pretendere che di notte facciano la guardia ai loro greggi. Serve perciò una soluzione transfrontaliera e tempestiva".

E poi ci sono anche forme di psicosi. Sempre nella provincia di Bolzano, alcune persone hanno segnalato la presenza di questo selvatico, ma in realtà si trattava semplicemente di un cane lupo cecoslovacco, razza che trae origine dall'incrocio tra lupo dei Carpazi e pastore tedesco. Per evitare il diffondersi di allarmismi ingiustificati, l'Ufficio caccia e pesca ha invitato i possessori di questo tipo di cane ad usare un collare colorato e ben visibile per poterli distinguere dal vero lupo.

(G.Ful.)



Soddisfazione della sezione di Perugia

"CACCIA VILLAGE" 2018: L'ENALCACCIA PROTAGONISTA

Non c'è dubbio che durante i tre giorni (11-12-13 maggio) che hanno visto lo svolgersi di una delle più grandi manifestazioni nazionali legate al mondo venatorio, l'Enalcaccia sia stata protagonista. Ne è testimonianza l'attenzione costante ricevuta dal popolo dei cacciatori, dagli addetti ai lavori e dai media. Gli appassionati, iscritti e non all'Enalcaccia, hanno letteralmente invaso lo stand sia per le varie iniziative ricreative messe in atto, sia per la possibilità di interloquire con la Presidenza Nazionale e locale per avere chiarimenti o per approfondire i temi scottanti.



Non sono poi di certo passate inosservate le visite allo stand di molti onorevoli e senatori umbri, non solo per pura cortesia o per fare conoscenza, ma anche per incoraggiare e rassicurare il mondo venatorio. Fra questi momenti di riflessione e di confronto ce n'è stato uno che ha caratterizzato sicuramente l'edizione 2018 di "Caccia Village", cioè l'incontro della Cabina di Regia di tutte le Associazioni Venatorie, costituita per le recenti elezioni politiche per interloquire con i partiti e coordinata dal Presidente Avv. Lamberto Cardia. Grazie all'impegno del nostro Presidente e ai suoi rapporti con il mondo della politica e delle istituzioni, nonché alla fiducia e stima di cui gode, è stato possibile avere un confronto ravvicinato tra la Cabina di Regia e la senatrice Anna Maria Bernini, Capo Gruppo di Forza Italia al Senato, la senatrice

umbra Fiammetta Modena e l'onorevole Catia Polidori. L'autorevole esponente di Forza Italia ha sottolineato con

competenza e puntualità il ruolo di volontariato e di servizio dei cacciatori non solo nella gestione faunistica, ma anche in quello ambientale a presidio del territorio. Alla senatrice Bernini, i massimi dirigenti venatori hanno rappresentato le criticità più evidenti del momento a partire dalla necessità da parte delle Istituzioni di riconsiderare la politica nei confronti della caccia. A questo hanno aggiunto la preoccupazione per il recepimento della Direttiva CEE sulle armi perché non sia ulteriormente inasprita e burocratizzata. E' stata anche richiesta una maggiore attenzione al "ruolo terzo" che dovrebbe avere l'Ispra e al suo finanziamento. Non è mancata una sottolineatura importante sul ruolo imparziale che

dovrebbe avere la Rai nei confronti della caccia, spesso oggetto di campagne diffamatorie inaccettabili e che saranno oggetto di specifiche iniziative. Sulle problematiche sollevate, da tutte le Associazioni rappresentate nella Cabina di Regia, la senatrice Bernini ha assicurato la sua attenzione e il suo impegno personale e quello di Forza Italia. Durante la loro visita agli stand la senatrice Bernini, la senatrice Modena e l'onorevole Polidori si sono intrattenute in particolare presso quello dell'Enalcaccia con il Presidente Cardia che ha voluto fortemente questa occasione di confronto con autorevoli rappresentanti del mondo politico e istituzionale del nostro paese. Al termine della kermesse umbra il Presidente della sezione provinciale di Perugia Francesco Ragni ha espresso la sua soddisfazione per gli esiti positivi della manifestazione e per il ruolo avuto dall'Associazione e ha ringraziato il Presidente Avv. Lamberto Cardia per il suo impegno e per la sua capacità di guidare l'Enalcaccia, ma anche per essere diventato punto di riferimento del mondo venatorio nazionale. Ha esteso il ringraziamento ai tre Vicepresidenti nazionali Santo Diano, Iacopo Piantini, Giuseppe Angiò ed al Segretario Generale Avv. Michele Maccarone per la loro presenza costante e la loro disponibilità durante lo svolgimento della manifestazione. Ha esteso altresì il ringraziamento a tutti gli associati e ai componenti del Consiglio Direttivo della sezione provinciale di Perugia che coordinati egregiamente dal Vicepresidente provinciale Marco Broccatelli hanno silenziosamente e con la consueta abnegazione permesso all'Enalcaccia un grande successo.

Francia, alla migratoria fino al 20 febbraio

Nel Piano Faunistico Venatorio 2016-2022 del Dipartimento francese delle Alpi Marittime - territorio che si trova a un passo dal confine nord ovest dell'Italia, con evidenti affinità ambientali e climatiche - è previsto che da settembre fino al 20 febbraio, tutti i giorni, si cacciano beccacce, turdidi di varia specie, merli, colombacci e tortore. È anche permessa la caccia allo storno, che, seppur considerata specie non importante dai cacciatori locali, è inserita tranquillamente in calendario venatorio. Cosa da noi al momento impossibile, almeno fino

alla modifica del Key Concept nazionale. Qui 8777 cacciatori praticano la caccia nel 91% del dipartimento. Si caccia anche la selvaggina di montagna (forcello, pernice bianca, coturnice, lepore bianca, marmotta), soggetti a una gestione rigorosa (conteggi regolari, assegnazioni in base ai risultati delle stime). Intanto, annunciata tra le numerose riforme di Macron per "modernizzare la Francia", a giugno è partita la discussione parlamentare sulla caccia. Secondo la stampa d'oltralpe il Presidente della Repubblica francese sta cercando di accon-

tentare le legittime richieste dei cacciatori, considerati una risorsa per la tutela ambientale, ma anche un consistente bacino di voti in vista delle elezioni europee del 2019. Come annunciato dalla FNC (Federazione Nazionale dei Cacciatori) la riforma dovrebbe prevedere una modifica delle regole di accesso alla licenza, attualmente su base dipartimentale, il che consentirà la mobilità dei cacciatori sul territorio. Una misura volta ad attrarre il maggior numero di nuovi cacciatori, soprattutto tra i giovani.



Documento della Cabina di regia al ministero dell'Ambiente

LE QUESTIONI APERTE DELLA CACCIA SUL TAVOLO DEL SOTTOSEGRETARIO GAVA

Direttiva europea "Uccelli" 147/2009, deroghe, piani di gestione per specie, piano d'azione nazionale antibraconaggio. Sono alcune delle questioni aperte con le quali il mondo venatorio deve fare i conti e che sono state al centro dell'incontro martedì 17 luglio tra il sottosegretario Vannia Gava, i presidenti nazionali di Federcaccia, Gian Luca Dall'Olio, dell'Enalcaccia, Lamberto Cardia e il dottor Pietro Pietrafesa del CNCN (Comitato nazionale caccia e natura). L'incontro, svolto presso la sede del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, è stato cordiale. Al sottosegretario Gava è stato consegnato un documento congiunto messo a punto dalle associazioni venatorie componenti la Cabina di regia che contiene i temi più rilevanti per la caccia italiana. L'on. Gava ha assicurato che farà il possibile per seguire tutte le questioni, nonostante il ministro Sergio Costa non abbia ancora assegnato le deleghe. "Abbiamo avuto un importante incontro - ha dichiarato il sottosegretario - e tracciato le linee di un percorso comune di partecipazione che ci condurrà presto a risultati concreti". Di seguito pubblichiamo il testo del documento consegnato al sottosegretario Gava.

Documento per il sottosegretario Vannia Gava Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Le scriventi Associazioni desiderano sottoporre alla Sua attenzione alcune problematiche di cui si ritiene urgente un approfondimento con il Ministero dell'Ambiente, poiché coinvolgono, oltre a situazioni italiane, anche scadenze e impegni presi a livello Comunitario. Tra queste vi sono diverse tematiche, di cui il Ministero è a conoscenza, in merito alle quali sono stati già svolti negli anni passati alcuni incontri ed è intercorsa una corrispondenza. Lo spirito che sottende a queste nostre richieste si richiama espressamente al "principio di flessibilità" posto a cardine del recente Piano d'azione per la natura, i cittadini e l'economia, approvato dal PE in data 15.11.2017 e finalizzato a



promuovere la piena applicazione delle Direttive "Natura". A miglior chiarimento Le segnaliamo in sintesi le questioni aperte.

Revisione dei KeyConcepts, Direttiva 147/2009/CE "Uccelli"

La Commissione Europea ha avviato, anche su richiesta dello Stato Italiano, la procedura di modifica dei dati KeyConcepts (KC), che stabiliscono le date di fine riproduzione e di inizio della migrazione pre-nuziale per le specie di uccelli oggetto di caccia nei singoli Stati membri dell'Unione Europea. L'avvio della procedura da parte della Commissione prevede che entro il 31 ottobre gli Stati Membri inviino le loro richieste, secondo uno schema già predisposto.

Per la preparazione dei report nazionali, la Commissione chiede che siano costituiti dei Tavoli tecnici di concertazione, nei quali devono essere coinvolti i portatori d'interesse, e tra questi i cacciatori. Per tale motivo, in vista della scadenza del 31 ottobre, segnaliamo che è necessario istituire con urgenza questo Tavolo, al fine di inviare le richieste di modifica nei tempi previsti. Le anticipiamo che da parte nostra abbiamo materiale scientifico utile e tecnici laureati in materie biologiche disponibili a partecipare al Tavolo stesso.

Facciamo presente che le richieste del Mondo venatorio per la modifica dei dati KC, riguardano solo 4 specie, e precisamente tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), cesena (*Turdus pilaris*), alzavola (*Anas crecca*) e beccaccia (*Scolopax rusticola*).

Report Articolo 12 Direttiva 147/2009/CE "Uccelli"

Anche in questo caso la Com-

missione Europea ha cominciato la procedura per la raccolta dati dagli Stati Membri sullo stato delle popolazioni degli uccelli selvatici, periodo 2013-2018. Come per la revisione dei KC, la Commissione chiede che gli Stati Membri applichino una procedura di condivisione fra istituzioni e portatori d'interesse, ribadendo che fra questi ultimi ci debbano essere i cacciatori. Chiediamo quindi che sia istituito un Tavolo tecnico in tempi brevi, cui partecipino i tecnici indicati dalle scriventi Associazioni.

Si ritiene che il personale indicato possa fornire un contributo tecnico scientifico utile per una corretta predisposizione del report finale, anche in considerazione del fatto che è stato aggiunto dalla Commissione il punto riguardante i carniere compiuti per le varie specie. Su quest'aspetto della gestione, in particolare la FldC ha presentato alcuni lavori a congressi scientifici che possono rappresentare un utile contributo di informazioni.

Deroghe (Direttiva 147/2009/CE "Uccelli")

In materia di "deroghe" sussistono diverse urgenze, che il Mondo venatorio ha rappresentato al Ministero nei mesi scorsi e che riteniamo debbano trovare soluzione in tempi ragionevoli. Si tratta dell'autorizzazione alla cattura di un numero limitato di esemplari di alcune specie cacciabili da utilizzare come richiami vivi (in particolare per integrare lo stock dei riproduttori negli allevamenti), della messa a punto di regolamenti per la prevista "caccia in deroga" ad alcune specie, ma soprattutto allo stor-

no (*Sturnus vulgaris*), allo scopo di contenere i danni all'agricoltura (sono ben noti i gravi danni arrecati ad alcune produzioni agricole come le ciliegie, le olive e l'uva), e della valutazione di un progetto di "caccia in deroga" nazionale a quest'ultima specie, già presentato da FldC a codesto Ministero, dopo una preventiva discussione con la Commissione Europea.

Piani di gestione per specie

Nel corso degli ultimi due anni sono stati redatti tre Piani di gestione per specie, che hanno visto la partecipazione dei portatori d'interesse in Tavoli tecnici appositamente costituiti. Due di questi Piani sono ora approvati dalla "Conferenza Stato-Regioni", un terzo non è stato ancora approvato per l'opposizione di poche Regioni, ma se ne auspica una rapida approvazione. Tale esperienza ha comunque consentito una condivisione importante dei contenuti tecnici dei Piani e delle strategie di gestione migliorate delle singole specie. Di questo ringraziamo il Ministero e chiediamo che tale procedura sia seguita anche per i Piani in progetto o già in preparazione. Tra questi vi è quello riguardante la tortora (*Streptopelia turtur*), che sarà oggetto di una gestione internazionale del prelievo secondo un progetto di "Gestione Adattativa del Prelievo". Inoltre, abbiamo segnalato al Ministero la necessità di predisporre un Piano di gestione sul moriglione (*Aythya ferina*).

Piano d'azione nazionale "antibraconaggio"

Il Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici, approvato il 30 marzo 2017 dalla "Conferenza Stato-Regioni", vede la partecipazione di un rappresentante delle Associazioni venatorie nell'ambito del Tavolo tecnico-operativo della Cabina di regia.

In tale contesto è stato chiesto costantemente che le Autorità competenti siano dotate di più personale, più mezzi e più fondi per poter attuare in modo efficace l'attività di prevenzione e di contrasto agli illeciti perpetrati non solo contro gli uccelli, ma a danno complessivo della fauna selvatica e dell'ambiente. Il tema del braconaggio è particolarmente sentito anche dal Mondo venatorio italiano, ma occorre evitare facili strumentalizzazioni da parte di chiunque sia pregiudizialmente avverso, non soltanto al bracco-



naggio, ma alla caccia stessa. La posizione delle Associazioni venatorie in materia di braccanaggio è chiara, intende contrastare il fenomeno attraverso lo strumento più efficace, cioè la vigilanza. Ogni strategia di tutela dell'ambiente non può essere efficace se non accompagnata da questo strumento, per la prevenzione e la repressione delle infrazioni. Di ciò il Mondo venatorio italiano è pienamente consapevole e si adopera da lungo tempo in quest'attività, anche attraverso le proprie Guardie di Vigilanza Volontaria, circa 4.500 unità nel 2016. Esemplicativo, in questo contesto, è il Protocollo d'Intesa del 20.12.2017 tra l'Arma dei Carabinieri e l'Associazione Venatoria Nazionale ARCI Caccia, inerente in particolare le seguenti aree prevalenti di collaborazione:

- iniziative per la salvaguardia del territorio (agro - silvo - pastorale) e il rispetto della normativa a tutela dell'ambiente;
- promozione di attività di ricerca e approfondimento sulle tematiche ambientali e sull'attuazione dello sviluppo sostenibile;
- realizzazione di iniziative divulgative e di sensibilizzazione per la diffusione della "cultura

ambientale", in particolare in favore dei giovani.

- L'Arma interesserà, per le conseguenti attività, i Reparti dell'Organizzazione territoriale e le proprie articolazioni specializzate, con particolare riferimento al Comando Unità per la Tutela Forestale Ambientale e Agroalimentare Carabinieri. Preme ricordare che già nel 2013 la Commissione UE, attraverso l'EU PILOT/5283/13/ENVI (ancora aperto), ha chiesto espressamente il potenziamento delle strutture preposte. Viceversa, soprattutto negli ultimi anni, in Italia sono stati notevolmente ridotti gli organici dei Corpi di vigilanza ambientale preposti al contrasto del braccanaggio (Polizie Provinciali e dello stesso ex CFS). Questo è un problema che va affrontato con consapevolezza ed obiettività.

L'introduzione, in parte prevista dal Piano antibraconaggio, di nuove restrizioni alla normativa vigente (alla Legge n. 157/1992), che in realtà si riverserebbero in maniera generalizzata sui cacciatori italiani, non può essere, invece, condivisa. Se non per evitare situazioni di indeterminazione della normativa, che può lasciare spazio ad errori ed equivoci

nel contesto applicativo.

Gestione dei Siti Natura 2000

Posto che la Rete Natura 2000 è considerata "il fulcro della strategia dell'UE per arrestare la perdita di Biodiversità", recentemente la Corte dei Conti UE (2017) ha rilevato che gli Stati Membri non hanno gestito la stessa "in maniera sufficientemente soddisfacente, i fondi UE non sono stati mobilitati in modo opportuno e mancavano informazioni complete sull'efficacia". Le Associazioni venatorie costatano come la gestione dei Siti Natura 2000 in Italia abbia assegnato, in modo semplicistico, troppa importanza alla possibilità di precludere la caccia e i cacciatori da molti territori, trascurando che spesso occorre una gestione fattiva e sinergica delle specie (soprattutto di quelle problematiche) e degli habitat. Lo stesso Parlamento Europeo (Risoluzione del 2 febbraio 2016) ha riconosciuto che "la distruzione degli habitat è la causa principale della perdita di biodiversità". La caccia e i cacciatori, opportunamente indirizzati, possono invece contribuire positivamente ad apportare risorse, esperienza, volontariato sociale, ecc., particolarmente

utili per conservare e ripristinare gli habitat e le specie.

Tuttavia, è noto che in Italia il Mondo venatorio è ed è stato pressoché completamente escluso dalla gestione dei Siti Natura 2000. Si tratta di un bilancio inaccettabile sul piano sociale, che deve indurre a conseguenziali correzioni di orientamento, "onde agevolarne l'attuazione tenendo conto delle esigenze economiche, sociali, culturali e regionali secondo quanto sancito dalla Direttiva Habitat" (Parlamento UE, Risoluzione del 2 febbraio 2016). A tal fine anche il Consiglio UE (2017) ha riconosciuto (Under Priority D) il "ruolo cruciale della consapevolezza e della cooperazione degli stakeholder". La caccia sostenibile nell'ambito della Rete Natura 2000 è, quindi, generalmente compatibile con gli obiettivi di conservazione dei Siti e può apportare un miglioramento di tipo strutturale alla gestione attraverso un saggio processo d'integrazione delle diverse politiche di gestione del territorio, e dello stesso Mondo venatorio, nel sistema di governance dei Siti.

Roma, 17 luglio 2018

La Cabina di regia unitaria del mondo venatorio

DIRETTIVA ARMI, LE PERPLESSITÀ DELLE ASSOCIAZIONI VENATORIE

La Fenaveri ascoltata in Commissione al Senato sui contenuti del decreto di recepimento presentato dal Governo

La Commissione Affari costituzionali del Senato, presieduta dal senatore Stefano Borghesi (Lega), nell'ambito dell'iter di recepimento della Direttiva dell'Unione Europea sulle armi, ha deciso di ascoltare anche la posizione del mondo della caccia. Mercoledì 18 luglio si sono svolte le audizioni informali al Senato sul provvedimento messo a punto dal governo per il controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi. Le associazioni venatorie sono state convocate dalla Commissione come Fenaveri, rappresentata dal nostro presidente nazionale Lamberto Cardia, dal presidente nazionale della Federazione Italiana della Caccia, Gian Luca Dall'Olio e dal vicepresidente nazionale dell'Archi Caccia, Cristian Maffei. Sono intervenuti anche i rappresentanti di Anpam, Fitav e Conarmi. La Direttiva Ue è nata dopo gli attentati di Parigi ed è stata recepita dal governo italiano con un decreto legislativo trasmesso alle Camere nel maggio scorso. La Direttiva, nei suoi punti salienti, introduce disposizioni in merito alle modalità con cui devono essere marcate su tutto il territorio dell'Unione le armi da fuoco e le loro parti essenziali; ridefinisce il sistema informatico di tracciabilità delle armi e delle munizioni, per consentire anche, attraverso l'istituzione di una piattaforma informatica, lo scambio di informazioni tra i Paesi membri; prevede forme di controllo e di monitoraggio più stringenti dei titoli di acquisizione e detenzione delle armi; armonizza la durata delle autorizzazioni in materia di armi; rimuove le categorie delle armi da fuoco, modificando i criteri di acquisizione e detenzione delle stesse.

Nel disporre l'attuazione della direttiva, il decreto integra la disci-

plina esistente sul controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi destinate all'uso civile. Tra le principali novità, introduce un sistema di tracciabilità delle armi che impone di conoscere in modo certo la data di fabbricazione e distruzione di ciascuna arma da fuoco e detta particolari regole tecniche per la loro disattivazione. Introduce poi la nozione di "arma camuffata", cioè qualunque arma fabbricata o trasformata in modo da assumere le caratteristiche esteriori di un altro oggetto, chiarendo che tali strumenti sono assolutamente vietati. Inoltre, attraverso una revisione delle norme in vigore, rende effettivo l'obbligo, per chi richieda il nulla osta all'acquisto di armi o ne abbia a qualunque titolo la disponibilità, di produrre, all'atto del ritiro del documento, un'autocertificazione con la quale si attesti di aver avvisato i familiari conviventi maggiorenni, compreso il convivente more uxorio, dell'avvenuto rilascio dei documenti necessari per l'acquisizione della disponibilità dell'arma. Lo stesso obbligo viene esteso al titolare della licenza di porto d'armi all'atto della consegna del titolo medesimo. La mancata produzione dell'attestazione comporta l'impossibilità di acquisire il titolo, mentre la produzione di attestazione falsa o mendace comporta l'applicazione delle sanzioni penali previste dalla normativa vigente. In entrambi i casi, detti comportamenti potranno essere valutati dall'Autorità di pubblica sicurezza per l'adozione di provvedimenti di revoca del titolo stesso. Infine, si riduce da sei a cinque anni la durata delle licenze di tiro a volo e di caccia di nuova emissione, nonché di quelle rinnovate successivamente alla data di entrata in vigore del decreto e si modifica la



normativa relativa al controllo della sussistenza e permanenza dei requisiti soggettivi sui detentori di armi, prescrivendo l'obbligo di presentare ogni cinque anni la prevista certificazione medica, per chiunque detenga armi comuni da sparo, ad eccezione dei collezionisti di armi antiche, e salvo che il detentore sia in possesso di licenza di porto d'armi. La mancata presentazione del certificato autorizza il Prefetto ad adottare il provvedimento di divieto de-tenzione di armi.

Questo, per grandi linee, il contenuto del decreto di recepimento sul quale la Fenaveri ha espresso una serie di perplessità, soprattutto su alcuni punti critici della nuova normativa che riguardano più direttamente l'attività venatoria.

Di seguito pubblichiamo il testo delle osservazioni presentato alla Commissione che oltre a sottolineare gli aspetti problematici contiene anche ipotesi di soluzione e suggerimenti migliorativi.

Osservazioni della Fe.N.A.Ve.Ri. sullo schema di D.Lgs. di recepimento della Direttiva (UE) 2017/853.

La Fe.N.A.Ve.Ri. - Federazione cui aderiscono le più importanti AA.VV. riconosciute nazionali (FEDERCACCIA, ENALCACCIA e ANUU Migratoristi) - ha già avuto modo di concorrere alla definizione di una posizione comune all'intero comparto armiero, sportivo e venatorio nazionale compendiata in un documento trasmesso alle competenti Commissioni Parlamentari.

Nel richiamare i contenuti di tale nota, si evidenziano ora gli aspetti della normativa proposta che presentano una specifica criticità per il mondo venatorio formulando per essi le possibili ipotesi di soluzione.

Da un punto di vista generale si osserva che l'impianto del D. Lgs. risente delle finalità della normativa europea adottata soprattutto a scopi di prevenzione del crimine e del terrorismo piuttosto che di rimozione degli ostacoli al funzionamento del mercato interno. In relazione a ciò alcuni Stati membri hanno promosso ricorso presso la Corte di Giustizia dell'UE che sarà discusso a breve e potrebbe vanificare l'attuazione della Direttiva. Ne è derivata una disciplina fortemente penalizzante per il settore, resa ancor più grave dall'introduzione, nella normativa di recepimento, di oneri e divieti neppure previsti dalla disciplina europea, con possibile violazione della delega normativa ed in particolare dell'art. 32 lett. c) (c.d. divieto di gold plating) e lett. i) (violazione del principio di parità di trattamento dei cittadini italiani rispetto a quelli di altri Stati membri) della L. n. 234/1992 richiamata dalla legge di delega. In più, il recepimento della normativa europea ha fornito l'occasione al Governo di definire con normativa primaria - anche in questo caso in non aderenza alla disciplina comunitaria - materie che la vigente legislazione nazionale rimetteva ad una normativa secondaria di fonte ministeriale (v., ad es., individuazione dei conviventi a cui comunicare il provvedimento di nulla osta all'acquisto di armi ed al rilascio della licenza di porto d'armi; definizione della modalità di custodia delle armi, demandata ad un D.M. dalla Legge n. 110/1975 ed ora rimessa alla facoltà dell'Autorità di Pubblica Sicurezza). Ciò determina, come sarà meglio indicato, o una maggiore rigidità della disciplina o un grado di incertezza sugli obblighi imposti ai cittadini, a tutto danno degli obiettivi di efficienza e di semplificazione della normativa.

Si formulano di seguito osservazioni sugli articoli dello schema di decreto legislativo che appaiono maggiormente critici.

1.- Art. 3, comma 1, lett. c) ed e).

Le norme citate modificano gli artt. 35 e 42 del T.U.L.P.S. prevedendo che il rilascio del nulla osta alla detenzione di armi e del porto d'armi sia comunicato ai familiari conviventi. Come già indicato, la disciplina supplisce alla mancata emanazione da parte del Governo del regolamento di attuazione delle citate disposizioni del T.U.L.P.S.. Non è però chiaro, dalla formulazione delle norme, il tipo di certificazione da produrre, né le conseguenze che potranno derivare nell'eventualità, tutt'altro che remota, in cui un convivente dichiara di non aver ricevuto la comunicazione e di non essere stato informato (si pensi al caso di separazioni e divorzi "burrascosi"). Sussiste inoltre il rischio che l'informativa di cui trattasi da obbligatoria divenga altresì vincolante, con la conseguenza che l'interessato si veda negato il consenso all'acquisto di un'arma o al porto d'armi. Si soggiunge inoltre che tale disciplina non sembra soddisfare esigenze di sicurezza pubblica, considerata anche la necessità, imposta dall'art. 20 della L. n. 110/1975, di custodire le ar-



mi con la massima diligenza e quindi con misure che è impossibile mantenere celate ai conviventi. Si propone pertanto l'eliminazione della disciplina in questione; in ogni caso sarebbe opportuno prevedere, in alternativa all'autocertificazione di avvenuta comunicazione, la produzione di una dichiarazione degli adulti conviventi di presa d'atto della richiesta del rilascio dell'autorizzazione.

2.- Art. 5, comma 1, lett. e)

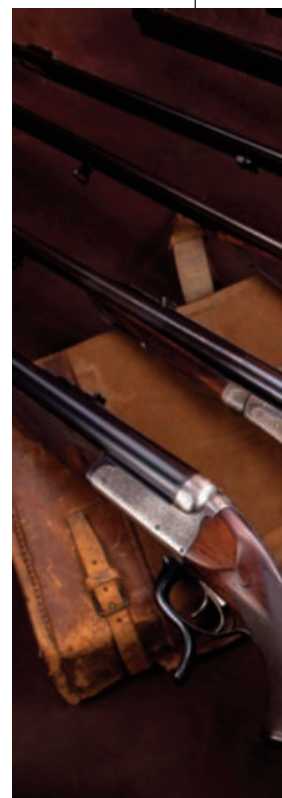
La disposizione, che sostituisce l'art. 17 della legge n. 110, non sembra dare coerente attuazione all'art. 5 ter della Direttiva che non esclude tout court la compravendita di armi commissionate per corrispondenza o mediante contratto a distanza ma richiede solo che la consegna venga effettuata con gli opportuni controlli e gli adempimenti necessari. È evidente infatti che è ben possibile commissionare un'arma a distanza ed acquisirla poi da un armiere autorizzato con le modalità dovute. Ai fini di pubblica sicurezza, quel che conta è che l'arma sia acquistata regolarmente e da soggetti autorizzati e che la consegna avvenga da operatori autorizzati dotati di registro o sotto il controllo della pubblica autorità. È quindi necessario che tale possibilità venga resa esplicita nella norma in esame.

3.- Art. 5, comma 1, lett. f)

Come già evidenziato, la norma in esame modifica l'art. 20, comma 8, L. n. 110/1975 che demandava a uno o più Decreti del Ministro dell'Interno la disciplina delle modalità e dei termini di custodia delle armi. È ora stabilito che è in facoltà dell'Autorità di pubblica sicurezza della Provincia (Prefetto e Questore) imporre adeguate misure di custodia qualora ritenute necessarie. La disposizione pecca, all'evidenza, di eccessiva vaghezza e genericità, in quanto, da un lato, attribuisce eccessivi margini di discrezionalità nella richiesta di particolari misure da applicare e, dall'altro, non fornisce alcuna indicazione circa il tipo di tali misure, aggiungendo ulteriori elementi di libera interpretazione da parte delle Autorità. Ciò a fronte di una situazione che già oggi registra non condivisibili margini di discrezionalità e situazioni diverse sul territorio nazionale (ad esempio alcune Questure e Stazioni dell'Arma dei Carabinieri già danno per obbligatorio l'armadio blindato). Appare pertanto opportuno stabilire una normativa certa ed univoca, basata su criteri di buon senso e di minimo impatto sui possessori di armi.

4.- Art. 6, comma 1, lett. b)

La disposizione limita, tra l'altro, a tre mesi la validità del certificato medico di idoneità per il rinnovo della licenza di porto di fucile per uso di caccia. La durata così limitata del certificato medico costituisce deroga al criterio generale stabilito dall'art. 4, comma 1, D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445 che fissa in sei mesi dalla data di rilascio la validità dei certificati rilasciati dalla P.A. attestanti stati, qualità personali e fatti soggetti a modificazioni. Si ritiene che tale ultima disposizione non debba essere derogata dal D. Lgs. all'esame per evitare discriminazioni a danno dei richiedenti il rinnovo del porto d'armi da caccia rispetto a coloro che richiedono il rinnovo di altre licenze di porto d'armi, che dovrebbero della durata ordinaria di sei mesi. Inoltre, si osserva che il termine ridotto di tre mesi riguarda solo il rinnovo della licenza di caccia e non anche la richiesta di rilascio della stessa licenza, a cui si applica il termine ordinario di sei mesi.





5.- Art. 7, comma 1, lett. q)

La norma novella l'art. 12 del D.L. n. 306/1992, convertito nella L. n. 356/1992, mai reso operativo, ancora una volta per la mancata emanazione delle norme attuative da parte del Ministero dell'Interno. La disposizione, come ora formulata, consente per esigenze di ordine e sicurezza pubblica di apporre nel permesso di porto d'armi e nel nulla osta dell'acquisto "l'indicazione del numero massimo di munizioni di cui è consentito l'acquisto nel periodo di validità del titolo". Non è chiaro a quali calibri e tipologie di armi si faccia riferimento, anche se la parte che esclude dal computo le munizioni acquistate o usate in strutture come i TSN potrebbe far pensare ad armi corte sportive e da difesa. L'elemento che suscita maggiori perplessità nasce comunque dal rilievo che le limitazioni imposte, pur derivando da "particolari" (e quindi potenzialmente temporanee) "esigenze di ordine e sicurezza pubblica", si traducono in un vincolo apposto alla licenza di porto d'armi di durata pari a quella dell'autorizzazione (cinque anni), anche se tali esigenze vengono poi meno. Appare quindi opportuno vincolare temporaneamente tale tipo di prescrizione alle esigenze che le hanno determinate.

6.- Art. 13, comma 2

Nell'enunciazione delle categorie autorizzate al rilascio del certificato per l'accertamento dei requisiti psico-fisici per il rilascio del porto d'armi o del nulla osta all'acquisto di armi occorre prevedere



anche la possibilità di avvalersi di personale medico operante presso le AA.VV., come disposto fino a pochi anni fa. Ciò anche in relazione ai lunghi ritardi che in alcune Regioni (tra cui il Lazio) si registrano nell'ottenere la visita presso le Aziende Sanitarie Locali a cui si rivolge la generalità dei cittadini interessati. Occorre inoltre avere indicazioni precise in merito agli esami necessari, attualmente diversi da provincia a provincia: si va dal semplice controllo di vista e udito all'obbligo di esami tossicologici e certificati psichiatrici ed altro ancora. Tutto ciò, oltre a causare un aumento delle spese necessarie, allunga in maniera eccessiva i tempi per produrre la documentazione richiesta.

7.- Artt. 11 e 43 del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza (T.U.L.P.S.)

Le norme citate disciplinano i requisiti "moralì" per il rilascio e il rinnovo delle licenze di porto d'armi. L'art. 11 riveste una portata generale e riguarda tutte le autorizzazioni di polizia; l'art. 43 stabilisce condizioni aggiuntive applicabili solo al rilascio ed al rinnovo delle licenze di porto di fucile. La concreta applicazione delle due disposizioni ha dato luogo nella giurisprudenza amministrativa a contrasti interpretativi che si sono composti solo recentemente con una serie di sentenze del Consiglio di Stato. L'elemento di maggiore contrasto deriva dal diverso rilievo attribuito dalle due norme all'eventuale sentenza di riabilitazione successiva ad una sentenza penale di condanna. Infatti, mentre l'art. 11 esclude l'effetto ostativo al rilascio delle autorizzazioni di polizia qualora dopo una "condanna a pena restrittiva della libertà personale superiore a tre anni per delitto non colposo" sia intervenuta sentenza di riabilitazione, l'art. 43 stabilisce che la licenza di porto d'armi non può essere concessa "a chi ha riportato condanna alla reclusione per delitti non colposi contro le persone commessi con violenza, ovvero per furto, rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione", senza attribuire alcun effetto alla eventuale sentenza di riabilitazione successivamente intervenuta. Secondo l'orientamento ormai consolidato del Consiglio di Stato la disposizione dell'art. 43 sopra riportata costituisce una norma di maggior rigore rispetto alla disciplina dell'art. 11 del T.U.L.P.S. giustificata dalla particolare valenza della licenza di porto di fucile e pertanto nessun effetto può essere attribuito alla sentenza di riabilitazione. Ne consegue che la condanna per uno dei delitti sopra indicati produce un giudizio di automatica inaffidabilità ai fini del porto d'armi e pertanto l'Autorità non dispone di alcun potere di valutazione discrezionale (1).

E' peraltro evidente che tale automatismo può produrre conseguenze gravemente inique, se non addirittura aberranti: si è verificato infatti che condanne intervenute in epoche remote (addirittura prima dell'ultima guerra) e per reati di minima entità (ad esempio furto di piante demaniali) abbiano comportato a vita l'impossibilità di ottenere la licenza di caccia.

Considerato quindi che le disposizioni in questione risalgono al R.D. 18 giugno 1931, n. 773, se ne rende necessario un ammodernamento che estenda, quanto meno, gli effetti della sentenza di riabilitazione almeno ad alcuni dei reati contemplati dall'art. 43. Ciò tanto più se si considera che rimane fermo il potere dell'Autorità di P.S. di valutare discrezionalmente la buona condotta dell'interessato e il suo affidamento di non abusare delle armi seppure, anche a tal proposito, sarebbe utile fissare precisi criteri di valutazione che evitino da parte delle Autorità condotte di mero arbitrio, in qualche caso riscontrate.

Roma, 20 luglio 2018

Il Presidente Fe.N.A.Ve.Ri. Avv. Gian Luca Dall'Olio

Il Vice Presidente Vicario Fe.N.A.Ve.Ri. Avv. Lamberto Cardia

(1) Quanto sopra è stato ribadito anche dal Ministero dell'Interno nella circolare del 31 agosto 2017 da cui si evince anche che le condanne penali per i reati di cui all'art. 43 del T.U.L.P.S. non sono automaticamente ostative al rilascio del porto d'armi solo se è stata irrogata una pena pecuniaria ovvero, pur in presenza di una pena restrittiva, se il giudice nel dispositivo della sentenza di condanna, ne abbia disposto la sostituzione con pena pecuniaria ai sensi dell'art. 53 della L.n. 689/1981. Rimane comunque ferma in entrambe le ipotesi la possibilità di diniego della licenza in considerazione di altre circostanze valutate discrezionalmente dall'Autorità di P.S.

Una grande festa per un grande traguardo

Enalcaccia, cinquant'anni guard

A Massa Martana (Perugia) celebrato l'anniversario dei 50 anni dell'associazione. Un'occasione non solo per festeggiare, ma anche uno straordinario momento per progettare e difendere il futuro dell'attività venatoria in Italia.



Così doveva essere. E così è stato. Il 30 giugno, una bella giornata di Festa trascorsa nell'assoluta campagna umbra e nel magnifico impianto di "Umbria Verde" a Massa Martana, con le prove dei cani e le gare di tiro riservate agli associati. Nel mezzo un'importante Consiglio Nazionale e per concludere "la cena di gala", degna della migliore tradizione dell'Enalcaccia, con più di 170 convenuti svoltasi in un clima di grande amicizia e allegria.

Premesso che dei risultati agonistici daremo conto a parte con classifiche e foto, è d'obbligo sottolineare l'organizzazione perfettamente guidata dal presidente provinciale Francesco Ragni e realizzata dalla sezione locale, capofila il presidente Roberto Baldassarri e il Vice Presidente Bruno Mari al quale va anche il merito di aver raccolto i fondi per gestire l'avvenimento. A loro, ai componenti il Consiglio direttivo e a tutti gli iscritti di Massa Martana il sentito ringraziamento da parte di tutti. Infaticabile e competente l'operato del responsabile della segreteria della sezione provinciale di Perugia, Roberto Arcangeli, che ha fornito sostegno a tutta l'organizzazione della festa. Lo stesso Presidente nazionale Lamberto Cardia ha voluto riconoscere alla sezione provinciale di Perugia e comunale di Massa Martana il merito della riuscita della manifestazione. Fra gli eventi previsti quelli indubbiamente più importanti che si sono inseriti nella festa sono stati gli incontri avuti con gli esponenti politici ed istituzionali che si sono succe-

Le "nozze d'oro" dell'Enalcaccia

1968 - 2018: l'Enalcaccia festeggia quest'anno i primi cinquant'anni di vita. Mezzo secolo tutto dalla parte dei cacciatori, dell'ambiente, della natura. Ambiente e natura da proteggere e difendere, perché è lì che si esplica l'attività venatoria, come sottolineava il presidente nazionale Lamberto Cardia nell'editoriale del primo numero (1979) di "Caccia e Natura", periodico associativo che dal canto suo si avvia al giro di boa dei quarant'anni. Momenti difficili, momenti esaltanti, tanti traguardi e obiettivi raggiunti. Tutti da ricordare. Insieme agli uomini che hanno fatto vivere quella che era e resta tra le prime associazioni venatorie italiane. Una prima celebrazione di queste "nozze d'oro con la caccia" si è avuta a Massa Martana, grazie alla sezione provinciale di Perugia, dove si è riunito il Consiglio Nazionale che nel corso dei suoi lavori (ne parliamo ampiamente in queste pagine) ha deciso anche un'altra serie di iniziative per festeggiare questo anniversario, tra cui la prossima pubblicazione di un numero speciale di "Caccia e Natura" tutto dedicato al Cinquantenario. Lunga vita all'Enalcaccia!

ando al futuro



duti dal pomeriggio alla serata. Di rilievo quello avuto dal Consiglio Nazionale con il capogruppo della Lega nella Commissione Ambiente del Senato Luca Briziarelli, neo senatore umbro, che ha illustrato sia la metodologia concordata con il ministro dell'Ambiente per fare il punto sullo stato dell'arte, compresa dunque l'attività venatoria. Questa si realizzerà attraverso una serie di audizioni con i soggetti portatori di interesse, comprese quindi le associazioni venatorie e il mondo del lavoro che ruota intorno alla caccia. Il senatore Briziarelli ha comunicato anche alcune sue iniziative per incidere su alcune situazioni che gravano pesantemente sul mondo venatorio a partire dalla modifica della art. 43 del TULPS, norma eccessivamente punitiva e restrittiva frutto di una impostazione ideologica che ha portato alla sospensione o alla revoca delle licenze di caccia a migliaia di cittadini, anche a fronte di vicende chiuse e risolte dal punto di vista penale più di venti/trenta anni fa.

Altra questione di portata nazionale su cui l'esponente della Lega si è soffermato è stato il recepimento della Direttiva Armi da parte del governo Gentiloni che ha posto soprattutto due problemi: il primo la validità della licenza di caccia ridotta a cinque anni, non più recuperabile e il secondo che ha comportato l'aggravarsi di tutta una serie di adempimenti burocratici e di ostacoli alla detenzione delle armi che stanno rappresentando non solo un problema per i cacciatori ma un serio rischio per l'intero comparto econo-

Parla il Presidente Cardia

«Sempre vicini ai cacciatori con uomini validi e competenti»

Presidente Cardia, quale significato assumono per l'Enalcaccia questi 50 anni di vita associativa?

Cinquant'anni sono indubbiamente un traguardo e insieme la testimonianza di un'attività svolta da sempre vicina non soltanto ai cacciatori e alla caccia, ma anche alle problematiche ambientali ed agricole. E proficua anche per l'economia del paese. Ma la caratteristica che balza agli occhi è che l'Enalcaccia ha curato sempre e soprattutto i rapporti umani. Dovunque siamo andati abbiamo instaurato un rapporto di amicizia e rispetto che soltanto tra cacciatori ed un ambiente di cacciatori si può stabilire. Aggiungo anche che l'organizzazione dell'Enalcaccia si basa su gente competente e corretta, la sua azione è frutto di un'organizzazione lineare che garantisce la scelta di uomini validi nel prospettare gli obiettivi e nel realizzarli nel migliore dei modi.

Per l'occasione della Festa della sezione provinciale di Perugia ha convocato un Consiglio Nazionale molto importante, con all'ordine del giorno, tra l'altro, questioni di grande attualità come i rapporti con le altre Associazioni venatorie. Il tema dell'unità del mondo venatorio è molto sentito: a che punto siamo visto che lei è un protagonista di questa fase?

Premesso che a riunire la "Cabina di Regia" in occasione delle elezioni politiche è stata l'Enalcaccia - Cabina di Regia che ha contribuito a creare rapporti con quasi tutte le forze politiche, dalle quali siamo stati accolti con rispetto ed attenzione - bisogna sottolineare che oggi stiamo coltivando la sfera non soltanto dell'attività venatoria, ma anche quella delle modifiche alla normativa che dovrà scaturire dai rapporti con gli agricoltori e il mondo della natura e dell'ambiente. L'obiettivo è non solo poter mantenere viva l'attività venatoria, ma anche poterla far rispettare in sede europea, con riguardo alle normative fondamentali.

Presidente Cardia, lei è diventato un frequentatore abituale dell'Umbria, è stato fattivamente presente a Bastia Umbra per Caccia Village il maggio scorso, ora è qui a Massa Martana per festeggiare il 50° dell'Associazione che rappresenta: c'è dunque un legame forte con questa Regione, con questa terra?

L'Umbria oltre ad essere una bellissima Regione ha dei dirigenti venatori splendidi, un'attività venatoria molto importante; ma qui ci sono soprattutto le occasioni per incontrare i rappresentanti del Governo, delle Istituzioni locali, Politici e Parlamentari. Le elezioni ci hanno portato nuovi Ministri, nuovi Sottosegretari, nuovi Presidenti di Commissioni e quindi è necessario cogliere le occasioni per instaurare e consolidare rapporti proficui per il mondo venatorio. Potremmo dire: Umbria terra di incontri, dove si consolidano rapporti, si esprimono bisogni, crescono attestazioni di fiducia ed emerge la nostra richiesta di tutela che viene ricambiata in un rapporto di fiducia, di stima e di conoscenza reciproca.





mico. Il senatore ha anche sottolineato come sia necessario rivalutare la figura del cacciatore e la caccia come passione e stile di vita con una forte valenza sociale ed educativa anche nei confronti dell'ambiente. Si è reso anche disponibile a degli incontri periodici con la Cabina di Regia delle associazioni venatorie, sottolineando come la frammentazione dei cacciatori non aiuti certo il confronto. Da parte del Consiglio Nazionale è arrivata pressante la richiesta, rivolta poi anche agli altri politici presenti, di riportare l'ISPRa sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei Ministri, meglio ancora presso il Ministero dell'Agricoltura. Altra interlocuzione importante alla Festa dell'Enalcaccia è stata indubbiamente quella con il neo presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, il perugino Filippo Gallinella destinato a svolgere un ruolo determinante per lo stretto legame che unisce il settore agricolo con quello venatorio. Non a caso l'esponente grillino che non disdegna qualche uscita sui campi di tiro, molto legato alla ruralità, si sta interessando da tempo alle problematiche legate alla fauna selvatica in eccesso che sta angustiando i nostri agricoltori, sollevando problemi fra gli stessi cacciatori.

"Una questione sicuramente spinosa che porterà con sé anche discussioni accese, alla quale non mi sottrarrò ascoltando tutti quelli che vorranno portare un contributo alla risoluzione del problema".

L'onorevole Gallinella ha voluto naturalmente fare gli auguri all'Enalcaccia per l'importante traguardo con i suoi cinquant'anni ed elogiarla per l'iniziativa benefica legata alla manifestazione e complimentarsi con i vincitori delle gare. Ha voluto infine ribadire che la politica deve essere sensibile a tutte le realtà che portano con sé storia e tradizione e la caccia, e il mondo venatorio che la circonda, è

fra questi. Anche altri personaggi del mondo politico hanno voluto portare il loro saluto e dare la loro disponibilità al confronto, fra questi l'on. Catia Polidori di Forza Italia e l'on. Walter Verini del Partito Democratico. Non poteva naturalmente mancare l'assessore regionale alle Politiche agricole e venatorie Fernanda Cecchini che ha ribadito l'importanza del mondo venatorio con la sua cultura, le sue tradi-

zioni, il suo impegno nella difesa dell'ambiente e della ruralità.

Hanno fatto gli onori di casa il presidente della F.I.T.A.V. Luciano Rossi ed il sindaco di Massa Martana Maria Pia Bruscolotti che ha presenziato alla premiazione della gara di tiro a volo e ha consegnato durante la cena di gala, al Presidente nazionale Avv. Lamberto Cardia, un ricordo della città di Massa Martana ringraziando l'Enalcaccia di aver scelto la cittadina umbra, da lei amministrata, per festeggiare l'importante anniversario.

A conclusione, per sottolineare ancora una volta lo spirito di altruismo che anima l'Enalcaccia, è importante ricordare l'iniziativa benefica di una sottoscrizione a premi il cui ricavato è stato devoluto, nel corso della serata, al "Centro Speranza" di Fratta Todina specializzato nell'offerta per il benessere psicofisico dei bambini.

Di seguito i risultati delle componenti sportive della Festa.

Gara interregionale di cinofilia

Giuria: Alberto Germini, Luciano Elmi, Donato Reggiani, Pierluigi Cimini e Ernesto Nulli

Categoria Inglese: 1 Scirocco Giuseppe, Si, Luna; 2 Luccioni Augusto, Pt, Frida; 3 Tinarelli Marco, Pt, Rudy. Categoria Continentali: 1 Bernardini Rodolfo, Eb, Mia; 2 Luccioni Augusto, K, Nina; 3 Bernardini Rodolfo, Eb, Spillo. Categoria Cerca: 1 Longetti Massimo, Spr, Lusy; 2 Sensi Stefano, Spr, Rumba; 3 Antonelli Stefano, Spr, Orfeo. Si è aggiudicato il barrage il concorrente Giuseppe Scirocco con il Setter Inglese Luna

Gara interregionale di Tiro a volo percorso di caccia

1. Cecchetti Mattia; 2. Santi Francesco; 3. Cecchetti Enzo; 4. Maschiella Simone; 5. Tosti Stefano; 6. Passeri F. Si è aggiudicato il barrage tra i primi tre classificati Mattia Cecchetti.

Sottoscritta la Convenzione tra Enalcaccia e Associazione Italiana per la Wilderness

Un accordo possibile e una collaborazione necessaria: per i cacciatori la possibilità di presentarsi agli occhi dell'opinione pubblica non cacciatrice come veramente impegnati in una difesa dell'ambiente non solo propedeutica ai loro interessi venatori come appare oggi. Un riconoscimento sociale che attraverso l'AIW il mondo della caccia può giungere ad acquisire, come è avvenuto in altri Paesi dove la caccia non è considerata attività all'aria aperta di cui i praticanti si devono vergognare.

di Franco Zunino

L'Associazione Italiana per la Wilderness (AIW) è attiva ormai da oltre trent'anni. Pur essendo chiaramente un'associazione da inserire tra quelle dedite alla difesa della Natura, quindi tra le "ambientaliste" o "ecologiste", fin dall'inizio non è mai stata contraria all'attività venatoria; cosa che ha sempre suscitato, da una parte (quella venatoria) incredulità, e dall'altra (quella ambientalista) incomprendibilità. In realtà la ragione di questa scelta ha una spiegazione logica, oltretutto storica e filosofica: l'uomo cacciatore è ritenuto parte inscindibile del ciclo naturale della vita, dove esistono prede e predatori; e l'uomo è notoriamente annoverato tra i predatori (superpredatore, lo definisce la scienza). La filosofia Wilderness, ovvero della natura selvaggia dove l'uomo può rientrare nella sua dimensione originaria (pre-civile, per quello che si intende per civiltà) è sempre stata per questo comprensiva verso la caccia, pratica

considerata dai filosofi che per primi hanno cominciato a riflettere sul rapporto uomo-ambiente, attività originaria e insita in questo rapporto; ciò, a partire da Henry D. Thoreau, forse il più noto e certamente il più vicino al concetto che ancora oggi si dà alla filosofia che definiamo Wilderness, il quale, pur essendo stato anche lui culturalmente portato ad una certa critica alla violenza dell'uomo (oggi si direbbe, al pacifismo, e sono in molti a ritenere che Thoreau fosse contrario alla caccia, almeno secondo alcune sue dichiarazioni) aveva però anche ben compreso quale ruolo abbia nel ciclo della vita, e quale ruolo la caccia stessa abbia nell'educazione dell'uomo alla vita e ai rapporti sociali, tanto da sostenere che «... se dovessi vivere in una zona selvaggia, sarei ancora tentato a diventare sinceramente cacciatore o pescatore»; ma non solo, egli sostenne anche il grande valore educativo della pratica venatoria: «malgrado l'obbie-



zione su ciò che riguarda l'umanità, sono costretto a dubitare che esistano sport altrettanto validi da sostituire alla caccia; e quando qualche amico mi ha chiesto ansiosamente se dovesse lasciare andare a caccia i suoi ragazzi, ho detto di sì - ricordando che la caccia è stata una delle parti migliori della mia educazione». Questo per dire che per l'Ida Wilderness non esiste una ragione per non accettare come normale comportamento umano la pratica della caccia.

Storicamente, e praticamente, il legame dell'AIW col mondo della caccia risale invece agli storici fondatori del movimento americano per la Wilderness, che oltre al legame con i filosofi della natura, ha quello col mito della frontiera, dove proprio la caccia era parte integrante di quel mondo e la maggiore fonte di sostentamento, sia dei popoli nativi sia dei coloni usurpatori delle loro terre selvagge: senza bisonti, alci, cervi, antilocapre, galli di prateria, ecc. né i nativi né i bianchi avrebbero mai potuto vivere, sopravvivere ed occupare quelle terre. Ma un altro fatto lega il movimento conservazionista Wilderness alla caccia: che il fautore della prima Area Wilderness del mondo sia stato Aldo Leopold, un forestale, un biologo della selvaggina, un ecologo ante litteram, ma anche e soprattutto, un cacciatore! Le stesse Aree Wilderness che egli iniziò a propugnare e proporre all'organismo governativo di cui era dipendente e che gestiva i territori federali, avevano per lui lo scopo primario di assicurare a chi praticava la caccia nel mito della frontiera, territori selvaggi ed integri in cui poter rivivere quei momenti e quei luoghi con delle attività di caccia che non fossero volte solo alla cattura della preda.

Ecco, quindi, perché fin dall'inizio anche l'AIW non è stata contraria alla caccia, al punto tale che già nel Comitato Sostenitore dei Documenti Wilderness (anni '80 del secolo scorso) erano molti i cacciatori che ne fecero parte (tra essi, anche il noto scrittore Mario Rigoni Stern); e poi, cacciatori vi furono anche tra i 35 Soci fondatori dell'Associazione. Lo scopo primario dell'AIW è di "mettere in sicurezza" le sempre meno aree selvagge rimaste prive di strade nel nostro Paese (è questa la finalità delle Aree Wilderness). Apparentemente, visto che queste Aree non sono chiuse alla caccia, si potrebbe pensare che tutto il mondo della caccia ne dovrebbe essere entusiasta. Sbagliato! Spesso sono proprio i cacciatori a volere le strade nelle zone selvagge, per poter raggiungere facilmente i luoghi di caccia o per poter facilmente trasportare a valle le loro prede, peraltro sempre più "pesanti" da quando la caccia grossa (caprioli, cervi, daini, mufioni, cinghiali, camosci, qualche volta stambecchi) ha sostituito quella che da noi un tempo era considerata la "vera" caccia, quella etica, passionale, emotiva, di chi oltre che a sparare aveva anche lo scopo di godere di un mondo selvaggio, naturale e agreste, dove veramente il cacciatore era un tutt'uno con l'ambiente; dove il cacciatore che ama la solitudine e rapportarsi con quel mondo (in genere i cacciatori da penna e i lepraioli) trovava e trova momenti di relax, per cui può apprezzarne l'esistenza. Ma, è così o dovrebbe esserlo?

Non per nulla l'AIW, la quale sperava che la posizione non preconcepita contro la caccia racchiusa tra le sue finalità, fosse sposata in pieno dal mondo della caccia, negli anni ha invece dovuto scoprire che anche i cacciatori, così come tanti naturalisti, escursionisti, alpinisti (forse i peggiori della categoria dei cosiddetti "amanti" delle montagne), sono ben lungi dal condividere l'idea della Wilderness. E, non per nulla, in tanti anni solo pochi cacciatori veramente etici e non affamati di "carne" hanno aderito con convinzione all'Associazione; associazione che, peraltro, si batte affinché molti territori naturali continuino a restare aperti alla caccia, sebbene comunque protetti. Ed è questo "protetti"

che spaventa gli altri, timorosi che salvaguardando il mondo selvaggio si finisca per impedire a loro di frequentarlo liberamente per praticare la loro passione. Non capendo che proprio la loro opposizione a quanto proposto dall'AIW (Aree Wilderness, protette ma aperte alla caccia) finirà per precludergli proprio quelle zone che per la loro inerzia nell'impegnarsi a salvaguardarle, rafforzerà la volontà dei naturalisti di precludergliele, perché quelle zone anche loro le vogliono proteggere, ma per farlo puntato ai - per i cacciatori - famigerati Parchi e Riserve (il che vuole dire chiuderle alla caccia)! Ragion per cui, anche il mondo della caccia va educato alla Wilderness, così come l'AIW lo fa verso quello dei naturalisti ed escursionisti.

Dopo anni di abboccamenti, partecipazione a conferenze, incontri, dove l'AIW ha sempre ottenuto grandi pacche sulle spalle di solidarietà, ma poco impegno nel sostenerla in vita (contributi finanziari e adesioni), lo scorso anno finalmente almeno un'associazione venatoria ha capito che forse era il caso di farlo. Certamente con un'iniziale titubanza, perché è comprensibile il loro "non fidarsi" di chi si dichiara ambientalista. Ma lo ha fatto, ci ha dato fiducia: ed è l'associazione Unione Nazionale Enalcaccia Pesca e Tiro! E l'AIW spera di dargli le soddisfazioni che auspica, quello di occuparsi della gestione venatoria del territorio attraverso gli Ambiti Territoriale di Caccia e Comparti alpini per la gestione faunistica del territorio, delle cui Assemblee e Consigli Direttivi l'AIW ha il diritto di fare parte grazie al riconoscimento ("individuazione") ottenuto dal Ministero dell'Ambiente di "Associazione di protezione ambientale"; così come quello di avere proprie guardie volontarie ecologiche, zoofile e piscatorie. E allora ecco che lo scorso anno si è giunti ad un accordo che consentirà a quest'associazione venatoria di entrare con i loro rappresentanti negli ATC anche sotto la rappresentanza ambientalista dell'AIW; cosa che potranno fare sempre di più, qualora l'adesione all'AIW giunga a quei numeri necessari per battere le associazioni ambientaliste anticaccia: perché la legge stabilisce, giustamente e democraticamente, il diritto di accesso a chi presenta i numeri maggiori.

Aumentano così il "peso" sociale dell'AIW e la possibilità di provvedere ad iniziative di tutela e conservazione del bene Natura attraverso le sue attività portate avanti per fini di conservazione e tutela ambientale, in particolare a sostegno della designazione di Aree Wilderness per la difesa dei territori selvaggi, anche mediante l'acquisto di terreni a questo specifico scopo - come peraltro in passato era già stato possibile fare anche grazie a contributi della Federazione Italiana della Caccia. In pratica, un'attività di vera difesa dell'ambiente e di salvaguardia dei territori selvaggi, i quali, rimanendo aperti all'attività venatoria possono considerarsi delle vere e proprie "Oasi venandi"; ovvero, luoghi di habitat protetti e di territori da far rimanere nella loro integrità geografica originaria senza per questo che siano preclusi all'attività venatoria, considerata alla stregua di tutte le altre attività all'aria aperta che i fruitori del mondo naturale vi possono praticare. E per i cacciatori la possibilità di presentarsi agli occhi dell'opinione pubblica non cacciatrice come veramente impegnati in una difesa dell'ambiente che non è solo propedeutica ai loro interessi venatori come appare oggi: cioè, i cacciatori non più reietti, ma membri alla pari degli altri fruitori, con stessi diritti e doveri, limiti e regole. Un riconoscimento sociale che attraverso l'Associazione Italiana per la Wilderness il mondo della caccia può giungere ad acquisire, come è avvenuto in altri Paesi dove la caccia non è considerata attività all'aria aperta di cui i praticanti si devono vergognare.

DI GIULIO TIROTTI

Le nostre razze sono idonee per la stragrande maggioranza dei cacciatori, sanno esprimersi al meglio su qualsiasi tipo di terreno e di selvatico, sono resistenti, godono di ottima salute, e soprattutto svolgono azioni importanti di caccia, senza alterare o snaturare la loro psiche e il loro stile. Per me la caccia è sinonimo di fatica, sofferenza, sacrificio, perseveranza, principi che cerco anche nei miei ausiliari, per i quali anche le condizioni atmosferiche non devono rappresentare un ostacolo.

A man in a green jacket and boots is standing in a field, holding a shotgun. A dog is standing in front of him, looking towards the left. The background is a vast, open field with tall grass and some bushes under a clear sky.

**Troppi pregiudizi e luoghi comuni
su bracchi italiani e spinoni**

*...Una volta che se semo messi a sede dopo la cacciata, Alessandro tirò la tendina del vincellaro, prese il quartarone: adesso vò a cava er vino...Intanto sul foco del camino bolliva l'acquacotta...Appena dopo sopito, destato sorseggiò er vino appena cavato. Me misi a pensà...**

Nella mia esperienza di cacciatore e poi di preparatore cinofilo professionista ho avuto modo di andare a caccia e di accompagnare molti cacciatori con i loro ausiliari delle più svariate razze, in varie parti d'Europa. Ho cacciato indistintamente con quasi tutte le razze da ferma più conosciute. Ma soprattutto portando in addestramento ed in prova in varie palestre d'Europa, quali Serbia, Croazia e Polonia, soggetti di Bracco Italiano e Spinone. Razze riguardo alle quali ho maturato alcuni convincimenti e ho voluto per questo scrivere alcune mie riflessioni nate proprio da queste esperienze professionali.

Riflessioni ad alta voce e come tali devono essere considerate. Sono considerazioni del tutto personali ed indirizzate a quelle persone scettiche e soprattutto imbevute di idee alla moda e che senza conoscere le razze denigrano quelle Italiane, persone che non hanno mai posseduto nè Bracchi Italiani né Spinoni.

Amo il Bracco Italiano e lo Spinone, ma non in modo così assoluto da non vederne limiti e difetti. Mi accompagnano a loro da più di trent'anni e tante innumerevoli soddisfazioni mi hanno dato, a Quaglie, Beccacce e Beccaccini. Ho avuto modo di confrontarli con altri soggetti di svariate razze, soprattutto Inglesi, proprio per il mio lavoro di preparatore e vi posso assicurare che a caccia in Italia, in terreno libero o in riserva, e all'Estero, alcuni cacciatori dopo aver visto al lavoro i nostri continentali Italiani, entusiasti mi hanno fatto richieste per poter acquistare qualche soggetto.

La narrativa venatoria è ricca di tante importanti testimonianze sulle capacità venatorie delle nostre razze, come quelle dei giudici cinofili Di Pinto e Colombo, Manfroni con i suoi Bracchi Italiani utilizzati nella caccia Alpina, degli scrittori Scheggi ed Agostinelli, del giudice cinofilo Raffaele Pozzi che caccia le Cotorne in Abruzzo con i suoi Spinoni. Qui, a proposito, voglio ricordare come una Bracca Italiana, con tutte le carte in regola, l'ho presentata in una prova a galli forcelli ad Aosta: ha svolto un bellissimo turno e relativo richiamo su terreni difficilissimi come lo sono quelli coperti di rododendri, mettendo in mostra una passione ed un coraggio invidiabile. D'altra parte, la narrativa che racconta le gesta memorabili dei nostri Bracchi e Spinoni, è così vasta ed attendibile grazie a quegli autori e cacciatori che sono e saranno sempre pietre miliari nella cinofilia venatoria, che è inutile sprecare ulteriori parole per cercare di convincere altri della validità delle nostre razze. Vorrei comunque ricordare un'esperienza recente, quella di Kea, la Bracca Italiana campionessa assoluta di Giovanni Barbieri, con la quale ho prevalentemente cacciato nell'isola di Mull, dentro fitte pinete difficilissime da penetrare, dove le Beccacce spesso pedinano molto, per poi involarsi lontano, dove, se un cane non ha cerca idonea, coraggio, ferma e guidata, ma soprattutto cervello, equilibrio e naso, tu cacciatore, quando sei fortunato, la regina la vedi, o meglio la senti, ormai lontana. Non so quali siano state le sue precedenti esperienze su questo selvatico, ma Kea ha saputo interpretare al meglio questa caccia; l'ho vista fermare, guidare su una salita ripidissima ed in mezzo a due rocce andare a bloccare una coppia di Beccacce; con lei ho cacciato spesso da solo ed ho tutti i giorni fatto carniere, ma quello che cerco di raccontare non rende minimamente merito ad una grande Bracca.

Pur provenendo da una famiglia di allevatori di Setter



Inglesi, mio zio era titolare dell'affisso della Trappola, ad eccezione di mio nonno, piacentino orgoglioso e proprietario di alcuni Bracchi, mi accompagnerò sempre con un continentale Italiano. Sono un uomo di campagna e la caccia è un appuntamento con la natura che rinnova tutti i giorni; per me la caccia è sinonimo di fatica, sofferenza, sacrificio, perseveranza, principi che cerco anche nei miei ausiliari, per i quali anche le condizioni atmosferiche non devono rappresentare un ostacolo. Sono convinto che le nostre razze sanno esprimersi al meglio su qualsiasi tipo di terreno e selvatico, oggi sono cani ideali per la stragrande maggioranza dei cacciatori, sono resistenti, godono di ottima salute, sono ottimi recuperatori e soprattutto svolgono azioni importanti di caccia, anche in ambienti non ideali, senza alterare o snaturare la loro psiche e il loro stile. Anzi, non ho timore nell'affermare che complessivamente possano essere di maggiore rendimento di altre razze.

Ma Tirotti cosa dici? Un Bracco e uno Spinone...superiori? Ma allora Tirotti, come mai, dopo tutto quello che ci racconti, di continentali Italiani se ne vedono pochi? E se li proponiamo a qualcuno la maggior parte storca il naso? A mio avviso la poca diffusione delle nostre razze dipende dal fatto che oggi troppi cacciatori hanno un esiguo spessore culturale, parlano per sentito dire citando una serie di luoghi comuni dettati dal pregiudizio e dalla disinformazione, tutte circostanze difficili da sfatare. Penso che l'unica sia quella di portare a caccia costoro più che addentrarsi in calcoli di comparazione con le altre razze. Poi, sempre a mio avviso, bisogna capire quale criterio di giudizio occorre adottare per i nostri cani rispetto a quelli che siamo abituati a vedere; gli Inglesi, i più amati dagli italiani...

Se noi sciogliamo un giovane, Setter o Pointer, Bracco o Spinone, è chiaro che l'occhio verrà rapito dall'esuberanza, dal carattere, dalla giovialità, dal temperamento del



giovane Inglese, ma sono caratteri diversi; una giovialità istintiva appannaggio degli Inglesi ed una più riflessiva che contraddistingue le nostre razze, ma è proprio guardando

alla vita di tutti i giorni che ci si rende conto che l'istintivo commette più facilmente degli errori!

Per me la velocità non è fondamentale, lo è invece la capacità di coprire tutto il terreno prima con il cervello poi con il naso ed è questa una nota caratteristica delle nostre razze. L'errata interpretazione che si dà della velocità con aperture esagerate, soprattutto se riferite ad una azione di caccia, fa maturare errate condizioni; troppo spesso la lunghezza di un lacets fatto da un cucciolone viene scambiata come gran voglia di cercare invece è soltanto voglia di correre. Con questo non voglio assolutamente denigrare Setter e Pointer, cerco solo di fare una difesa razionale dei nostri cani perchè meritano molta più considerazione da parte di tutti. L'importante è che "braccofili" e "spinonisti" non si riempiano anche loro la bocca solo di andatura e velocità; noi dobbiamo sempre tenere in prima considerazione le qualità venatorie di un soggetto, mai disgiunte dallo stile e la valutazione si potrà fare solo andando a caccia, quella vera, faticando e facendo sacrifici, perchè solamente dopo ore e ore di vera caccia in palude o nei boschi, in collina o in alta montagna potremo far emergere le qualità dei nostri cani. Controllo dell'impiego, sempre! E tutto si riassume nel categorico imperativo: il cane da caccia ai cacciatori.

I continentali Italiani sono la mia passione, a loro devo molto e vorrei tanto che ci si muovesse all'unisono, utilizzatori, giudici, proprietari, addestratori e allevatori, come in un'unica grande famiglia, seppure mantenendo con lealtà ruoli diversi nel gioco delle varie parti, perchè Bracchi e Spinoni siano un'eredità per i nostri figli! Ma forse sto andando fuori strada... chi mi ferma se non mi ferma il cane da ferma! Dunque: Bracco, Spinone, Epagneul, Setter, Pointer? Vexata quaestio, direbbe l'amico avvocato, e pur semplicissima a risolvere: basta provare. Provatelo, riprovatelo, tornate e provate e quando avrete trovato, ricominciate da

capo. Qualunque razza può darvi le soddisfazioni desiderabili o tutte le delusioni; dipende prima dalla fortuna e poi dai vostri gusti e dalle vostre abitudini; quello che non fa per voi, fa per un altro e viceversa.

Ma non basta possedere un Bechstein, bisogna saperlo suonare; nel nostro caso sapere esattamente cosa può rendere e cosa si può pretendere da una razza: dal trotatore ad esempio e dal galoppatore e quali altre differenze concrete esistono fra Bracchi e Pointers nell'uso e quali doti essenziali hanno in comune, fino dove è possibile l'impiego eclettico di ognuna.

*Alessà pijamo su arrocchio che annamo a fa l'erbe che l'acquacotta lè finita e la sora Rosalba deve da cucinà così me ripio a da pensà...**

**(op. cit. IL CANE DA FERMA divagazioni di Giulio Colombo).*



Il metodo ideale di allevamento e immissione del fagiano

di Marco Tuti*

Sono ormai note le problematiche della piccola selvaggina avicola stanziale, in calo nella stragrande maggioranza del territorio italiano per molteplici fattori, primo tra tutti la trasformazione del paesaggio dovuto all'avvento dei moderni sistemi di agricoltura. Un'altra causa da imputare a questo fenomeno, però, va anche ricercata nella scarsa qualità della selvaggina da ripopolamento e nei maldestri metodi di immissione. Ogni A.T.C. (Ambito Territoriale di Caccia) che voglia valorizzare la gestione dei fasianidi, in particolare, dovrebbe puntare sulla rete delle Z.R.C. (Zone di Ripopolamento e Cattura) o sulle Z.R.V. (Zone di Rispetto Venatorio) in modo da ottimizzarne il ruolo di serbatoio dal quale attingere per il ripopolamento delle aree cacciabili sia tramite catture sia per diffusione naturale.

Non volendo parlare della gestione del fagiano a tutto tondo, ma soffermandosi esclusivamente sulla sua qualità e sul corretto metodo al momento del rilascio, proviamo a immaginare un intero ciclo produttivo, dalla nascita alla liberazione sul territorio. Sarebbe bello e utile che ogni A.T.C., oltre che contare sugli animali che si riproducono spontaneamente (se vi sono), avesse almeno un allevamento proprio, da poter gestire con l'aiuto di cacciatori volontari e delle associazioni venatorie. Non si tratterebbe di grandi allevamenti intensivi che producono centinaia di migliaia di capi all'anno, ma che puntino sulla produzione di fagiani di qualità, che si avvicinino il più possibile a come questi nascerebbero e crescerebbero in natura. Parliamo della cova semi-naturale da parte di chioce, la quale apporta una serie di vantaggi che aumentano di parecchio le chances di sopravvivenza dei fagianotti e, quindi, la resa dell'allevamento; in altre parole, non immettere pronta-caccia la cui percentuale di sopravvivenza fino al ciclo riproduttivo primaverile è vicina allo zero, ma immettere poco, in aree protette, per ricostituire, in un'ottica di lungo termine, popolazioni in grado di poter fornire fagiani di cattura che possano riprodursi e sopravvivere anche nelle aree cacciabili. La chiozza, facente le veci della madre, trasmette ai pulcini una serie di insegnamenti che saranno fondamentali (im-



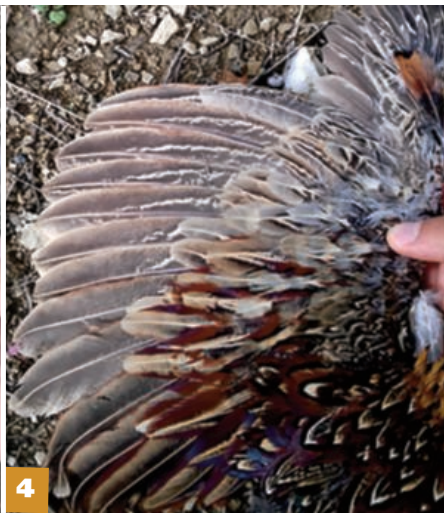
printing) e che mancano agli individui nati da incubatrice. La ricerca del cibo e dei punti d'acqua, la difesa dai predatori mettendosi in allarme alla loro individuazione, la cura della prole per le successive covate ecc.

Le strutture dell'allevamento dovrebbero essere dotate di: gabbie o parchetti per i riproduttori (fagiani che producono uova), altrimenti sostituibili con uova fecondate comprate da altri centri di produzione; parchetti in ognuno dei quali venga stabulata una gallina durante il periodo di deposizione, cova e crescita dei pulcini fino alle 3/4 settimane di vita, di grandezza pari ad almeno 16/20 mq (densità minima = 1 mq a capo). Voliere nelle quali immettere le galline insieme ai fagianotti di 20/30 giorni per il finissaggio, ovvero fino ai 70-80 giorni di età. Nel caso queste non siano presenti, i pulcini possono essere liberati, assieme alla chiozza, direttamente in recinti a cielo aperto di cui dovrebbero essere dotate le Z.R.C. o le Z.R.V. nelle quali si voglia effettuare il ripopolamento.

Le galline generalmente cominciano la deposizione sin da gennaio/febbraio, mentre i fagiani cominciano a marzo. È importante quindi togliere le uova (che possono essere usate per alimentazione) alle galline fino alla contemporanea deposizione dei fagiani, momento in cui le lasceremo nel punto di cova. Dopo aver deposto 8/10 uova (di solito una al giorno) la chiozza inizierà la cova, metten-



dosi in un tipico stato di immobilità e aumentando il calore corporeo nella zona addominale. In questo momento potremo procedere con la sostituzione delle sue uova con quelle di fagiano. Il numero dipende dalla grandezza della raz-



1. Schiusa delle uova.
2. Chioccia con sei pulcini di fagiano di tre giorni.
3. Ala di fagiano integra.
4. Ala senza nove remiganti esterne.

za di gallina che useremo, da un minimo di 12/13 a un massimo di 20/21. Le uova di fagiano man mano deposte devono essere conservate in posizione verticale con il polo acuto (vertice) rivolto verso il basso; questo permette alla sacca d'aria, posizionata alla base rivolta verso l'alto, di mantenersi al meglio. Per tale scopo

possiamo porre le uova in appositi raccoglitori simili alle scatole che si trovano al supermercato, oppure infilarle leggermente nella sabbia. Le uova devono stabulare in una stanza dove la temperatura si mantenga costante tra 15 e 18 °C e l'umidità al 70/80%; in questo modo l'embrione si mantiene in vita anche per due settimane. In ogni caso si consiglia la sostituzione (inizio incubazione da parte della chioccia) una volta a settimana e lo stesso giorno, in modo da avere parimenti una schiusa a settimana lo stesso giorno, dopo 24/25 giorni di cova. In sostanza, se effettueremo le sostituzioni il venerdì, ci

aspetteremo le schiuse il lunedì/martedì. Al momento della schiusa, la chioccia accoglierà i pulcini riconoscendoli come suoi e li allevierà per circa due mesi e mezzo. L'alimentazione dei pulcini per i primi mesi di vita, trattandosi comunque

di animali confinati, deve essere basata su mangimi appositi, ma è importante che questi abbiano una granulometria non troppo bassa. Si consiglia di partire sin dall'inizio con mangimi di secondo periodo (P2), poiché questo gli consente di sviluppare l'apparato digerente adeguatamente per un'efficiente digestione delle sostanze fibrose di cui si alimenteranno in età più avanzata.

Poiché sono fondamentali le lezioni che i pulcini ricevono nelle prime settimane di vita, durante le quali creano anche un legame col territorio nel quale sono cresciuti imparando i punti d'acqua e le zone di alimentazione, sarebbe preferibile immettere il prima possibile i fagianotti (a circa tre/quattro settimane di vita) assieme alla chioccia, in grandi recinti a cielo aperto dai quali, una volta concluso il periodo di dipendenza dalla madre, possano uscire spontaneamente, ma anche rientrare per potersi alimentare e trovare rifugio. In questo modo sviluppano un legame con l'ambiente dove hanno passato i primissimi mesi e compiono un graduale irraggiamento nelle zone circostanti, evitando la grande dispersione che spesso abbiamo su fagiani usciti direttamente dalle scatole.

Un metodo per aumentare il tempo che i fasianidi di età più avanzata (70-80 giorni) passano nel recinto, è altrimenti quello di staccare le 6/9 remiganti primarie più esterne di una sola ala, in modo che per i 20/30 giorni che impiegano per ricrescere questi non possano volare all'esterno.

È indispensabile con questa strategia, però, un controllo diretto sui predatori nei primi giorni di uscita poiché è possibile che le penne non siano ancora sviluppate a dovere per poter compiere voli rapidi e abbastanza lunghi ed alti per mettersi in salvo.

I recinti, di superficie variabile in relazione al numero di animali che si vogliono immettere (densità minima = 10 mq a capo), devono essere circondati da una recinzione alta almeno 2 m dal suolo con maglie non più larghe di 3 cm (per evita-

re l'ingresso di mustelidi), la cui base deve essere interrata per circa 40/50 cm oppure stesa per la stessa lunghezza seguendo l'andamento del suolo verso l'esterno, in modo da formare una "L" con la rete verticale. Quest'ultima, sorretta generalmente da pali di legno di castagno di diametro non inferiore a 10 cm posti ogni 2,5 m, infine, deve essere dotata di rete "anti-gatto". Il cancello deve avere un'ampiezza tale da permettere il passaggio di macchinari agricoli; i recinti, infatti, possono essere coltivati all'interno con essenze quali frumento, saggiuna, sorgo, girasole ecc. (stesse tipologie colturali che dovrebbero trovarsi anche all'esterno), ma devono presentare anche una buona percentuale di copertura cespugliata, che funga da protezione dai predatori aerei. Regola tuttavia sempre valida, è quella dell'utilizzo di dissuasori. I fagiani sono animali abitudinari e una volta trovato un punto di alimentazione, non lo abbandonano finché vi trovano cibo. Si spostano all'interno del proprio territorio in relazione alle fonti di cibo stagionali adattandosi a mangiare, nel periodo più critico di fine inverno, anche ghiande. È necessario quindi garantire la presenza di risorse trofiche per l'intero arco dell'anno, per evitare deficit alimentari che ne potrebbero condizionare la sopravvivenza. In estate, invece, non devono mancare punti di abbeveraggio; mettere a disposizione abbeveratoi all'interno e all'esterno dei recinti, potrebbe essere un ulteriore aiuto.

Tali attività, ovviamente, dovrebbero essere coadiuvate dalle altre che riguardano la gestione a trecentosessanta gradi di queste specie, quali: messa in atto di strategie per l'incentivazione degli agricoltori alla realizzazione di miglioramenti ambientali per la fauna selvatica; pubblicizzazione e coinvolgimento dei cacciatori e delle associazioni venatorie come primi fruitori del progetto, nonché sensibilizzazione verso la sua tutela; censimenti al canto o in battuta per la stima dei riproduttori; censimenti estivi per la valutazione del successo riproduttivo con l'uso del cane da ferma o da cerca oppure in battuta; marcatura degli animali allevati (per es. tramite anello alla zampa) e analisi dei carniere; controllo dei predatori; manutenzione delle strutture e della cartellonistica; controlli da parte degli agenti incaricati di pubblico servizio.

Se le risorse economiche che vengono spese per l'acquisto di migliaia di capi pronta-caccia fossero utilizzate per la gestione di realtà come quella appena descritta, con l'aiuto e la passione di volontari (solitamente cacciatori) e delle associazioni venatorie, forse le popolazioni della piccola selvaggina stanziale potrebbero avere più opportunità di ripresa.

*Tecnico faunistico

A trote ai piedi del Gran Paradiso

Eccellenti risultati ai Campionati nazionali Trota Torrente a squadre e individuali. Nella magnifica cornice delle Alpi piemontesi i titoli sono andati all'APSD Carità e a Paolo Pontello. Negli Over, affermazione di Antonio Doglioni. Tra le Donne, prima Daniela Pontello. Tra gli Juniores Denis Tavolaro, mentre tra i Pierini conquista il podio Lorenzo Peyrani.

ANoasca (Torino), nella splendida cornice delle Alpi piemontesi, ai piedi del Parco del Gran Paradiso, nelle giornate di sabato 9 e domenica 10 giugno si sono svolti rispettivamente il 6° Campionato Nazionale Trota Torrente a squadre e il 34° Campionato Nazionale Trota Torrente individuale. Giove Pluvio, che per un mese ha soggiornato ininterrottamente in terra piemontese, per le due giornate ha deciso di prendersi una pausa, regalandoci due splendide giornate di sole. La manifestazione, che ha riscosso grande partecipazione, ha visto impegnata la sezione provinciale di Torino e, in primis, l'organizzatore Roberto Bina, coadiuvato dagli amici che sempre lo sostengono in queste occasioni, i quali hanno reso la competizione quasi un momento di svago più che di agonismo tout court, mantenendone inalterato l'aspetto di rivalità tra i concorrenti.

Presenti il delegato nazionale pesca Giovanni Venturino, il delegato regionale Fabrizio Lenzi e il delegato regionale pesca Armando Ceresini. L'ospitalità, intesa sia in termini di accoglienza dei partecipanti sia in termini di cordialità e cortesia, ha coronato queste due splendide giornate. Un'acqua limpida e cristallina, se pur abbondante viste le copiose precipitazioni dei giorni precedenti, ha permesso di raggiungere una percentuale di pescato ragguardevole (circa 73%) con soddisfazione di tutti i partecipanti.

Sono stati ricchi i premi per vincitori e partecipanti tutti, composti da ceramiche di Castellamonte e salumi locali.

Vediamo ora i risultati finali.

Treviso e Torino l'hanno fatta da padrone sia nel campionato a squadre sia negli individuali.

Nel campionato a squadre l'APSD Carità ha trionfato con Pontello,

Doglioni e Case, seconda la Orco/Cuornè con Boetto, Costa Torro e Chiale, terza l'A.P. Fornesi con Vieta, Canova e Cerchiaro. Trionfatore assoluto negli individuali si conferma Pontello Paolo, seguito da Canova Massimo e Lizzi Donato; tra gli Over, Doglioni Antonio, seguito da Pepino Enzo e Torresan Mauro; tra le Donne, Pontello Daniela, seguita da Calligaro Michela; tra gli Juniores, Tavolaro Denis e, tra i Pierini, Peyrani Lorenzo, seguito da Dinoia Daniele e Dinoia Alessandro. Una menzione speciale va riservata al servizio di vigilanza della sezione provinciale di Torino dell'Enalcaccia P.T., che ha presenziato nelle due giornate di gara con un'attività attenta e competente. Si è trattato, insomma, di una manifestazione ottimamente riuscita: uno sforzo complessivo ripagato da ricordi indelebili nella memoria dei partecipanti.



SUL FIUME TOPINO 1° FESTA DELL'ENALPESCATORE TROTA TORRENTE

Domenica 27 maggio sul fiume Topino in località Valtopina (Pg) si è disputata la 1° Festa dell' enalpescatore, gara di pesca trota torrente, a box da 3 concorrenti, suddivisi nelle categorie Amatori - Garisti. L'idea è nata dal Delegato Nazionale Enalpesca Roberto Graziosi, ed è stata subito accolta con entusiasmo dal Consigliere nazionale, nonché presidente provinciale dell'Enalcaccia di Perugia Francesco Ragni, il quale ha subito attivato il neo Delegato provinciale Michele Elisei, responsabile locale del settore trota torrente. Elisei ha contattato Graziosi e insieme hanno redatto il regolamento di gara, il quale prevedeva che i concorrenti del medesimo box venissero suddivisi inizialmente in 2 settori, mentre poi i primi tre box classificati di ogni settore avrebbero superato il turno per la successiva finalina, tenendo conto della somma delle trote catturate nella prima fase da ciascuno dei componenti del box per sommarle poi con quelle catturate nella finalina. Alla gara hanno preso parte 41 concorrenti provenienti dalle sezioni provinciali Enalcaccia Pesca e Tiro di Perugia, Pesaro e Ancona. Per la categoria Garisti 1° box classificato con 84 trote Venanzi, Carsetti, Moroni (PG), mentre

per la categoria Amatori 1° box classificato con 47 trote Maccarelli S., Maccarelli M. e la cinesina Than Dao (Pg). Gli organizzatori hanno offerto ai partecipanti un piacevole spuntino a base di salicce grigliate accompagnate da un delizioso vino rosso locale. Durante la premiazione il delegato Roberto Graziosi, ha desiderato ringraziare tutti gli organizzatori della manifestazione, portando i saluti dei componenti della Delegazione nazionale, sottolineando l'importanza del settore amatoriale, punto di partenza per quello agonistico. Magari per il futuro organizzando dei box fissi nei quali farli gareggiare da soli all'interno del proprio segmento ripopolato con un numero uguale di trote e delimitandolo in base a tipologia del box più corto in presenza di acqua alta e più lenta, più ampio nel caso di acqua bassa e più veloce. Ha preso poi la parola il Delegato provinciale Enalpesca di Perugia Michele Elisei, che ha ringraziato tutti i partecipanti, in particolare quelli venuti da fuori regione, auspicando che per il prossimo anno il Campionato Nazionale Enalpesca Trota Torrente si possa disputare proprio sul Fiume Topino. *Roberto Graziosi*



VITA DELL'ASSOCIAZIONE



Arezzo. Starne e coturnici alla "Selvetella"

Bella e partecipata la gara di qualificazione per accedere al campionato provinciale Enalcaccia per l'anno 2018. Una delle tre prove previste per detta qualificazione si è svolta nell'area di addestramento Enalcaccia per cani da ferma e cerca "La Selvetella" su starne e coturnici liberate senza sparo. Fin dalla mattina presto tutto era stato predisposto con cura e solida precisione dai responsabili dell'area, Barelai, Salvadori, Orazioli, Beoni, Rossi, Renzacci, Bennardini. Così, di buon mattino, sono iniziate le prove che si sono protratte per tutto il giorno con la partecipazione di 58 concorrenti ed i loro ausiliari che, da parte loro, hanno fatto di tutto per "battere" con grande stile di razza il territorio alla ricerca di quell'usta di quel "profumo" di penne che viene emanato, in questo caso, dalla starna, tenendo al tempo stesso un occhio diretto all'altro cane suo concorrente che in coppia stava facendo altrettanto. Poi uno stop improvviso, deciso, sicuro che fa fare il "consenso" anche all'altro cane, anche se quest'ultimo avrebbe ben voglia ancora di continuare la sua azione di ricerca.

Ai dirigenti del centro, sopra elencati, e soprattutto alla signora Ivana, andrebbero date le 4 stelle al merito culinario per quanto preparato: nel mezzo del giorno, hanno servito un pranzo a dir poco "luculliano" al quale nessuno ha rinunciato. Così nel tardo pomeriggio, conclusa la gara, i giudici Salutini Massimo e Sanchini Antonio hanno stilato la seguente classifica, accettata con partecipazione ed applausi da tutti i concorrenti.

Libera Garisti



1° Ecc. Skic Si di Stiatti Remo; 2° Ecc. Brik PT di Benucci; 3° MB Otto Si di Salzillo;
4° MB Boleno Pt di Piantini Iacopo; 5° Mb Raia Si di Verdelli Continentali Garisti
1° ECC Morgana Eb di Vitali Marco; 2° MB Lara Eb di Marchi Luca;
3° MB Alba Varmariner di Marchi Luca
Cerca Garisti
1° ECC Flo di Sguerri Aldo; 2° MB Mosca di Severi Aldo Cacciatori
1° ECC Ferratus Si di Marraccini Pasquale; 2° ECC Jho SI Marcantoni Severo; 3° MB Otto Si di Tavanti Roberto; 4° MB Stella di Decaro Giambattista; 5° MB Willy Bf di Petrucci Giancarlo; 6° Ringo Bt di Di Grillo Giorgio; 7° Mb Puch Si di Casucci Andrea.
Eugenio Contemori

Arezzo. Pesca, rinnovato il campo di gara sull'Arno

È stato completamente rinnovato e ripulito, da parte del Consorzio 2 Alto Valdarno il campo di gara sul fiume Arno in provincia di Arezzo le cui sponde ricadono nei comuni di Laterina e Pergine Valdarno; per questo anche attraverso questa nostra rivista, vogliamo esprimere la nostra gratitudine e riconoscenza.

Dopo il passaggio del settore pesca dalla Provincia di Arezzo alla Regione Toscana, questa ha affidato in gestione tut-



ti i campi di gara presenti nel suo territorio alle Delegazioni regionali delle associazioni dei pescatori. Il suddetto campo di gara sul fiume Arno è stato affidato alla Delegazione Regionale Enalpesca che lo gestisce attraverso un Comitato di gestione composto da due rappresentanti Enalpesca, due rappresentanti F.I.P.S.A.S e due rappresentanti ARCI Pesca FISA. Poiché il Delegato Regionale Eugenio Contemori è più impegnato nel settore caccia è stato di conseguenza eletto Presidente del Comitato campo il rappresentante Enalpesca Vittorio Magi, che lo gestisce al meglio delle possibilità, assieme agli altri componenti il comitato stesso, sempre alla scopo di migliorarne la fruibilità da parte dei pescatori. Nel suo impegno il presidente Magi ha preso contatti con i responsabili del Consorzio 2 Alto Valdarno che, accogliendo le nostre richieste, hanno messo a punto un progetto di sistemazione delle sponde, nel rispetto dell'ambiente e a salvaguardia della difesa idrogeologica. Così il 25 maggio, c.a. alla presenza delle associazioni dei



pescatori, di Legambiente e di giornalisti delle televisioni locali, fra le quali Paola Saviotti, è stato inaugurato il rinnovato campo di gara. Il Presidente del Consorzio, Paolo Tamburini, ha illustrato il ruolo che il Consorzio svolge nella tutela del territorio dal dissesto idrogeologico, migliorando il sistema irriguo, l'importanza che assume la difesa idrogeologica delle sponde dei torrenti e dei fiumi della nostra provincia: "I lavori che noi svolgiamo sono quelli di progettare opere di bonifica, di difesa del suolo e di sistemazione idraulica, mirati a far sì che si evitino esondazioni". Il direttore Francesco Lisi ha parlato di come questa giornata unica l'opera svolta dal Consorzio anche in favore della pesca, rispettando l'ambiente che la circonda. L'ing. Beatrice Lanusini, ha illustrato i dettagli dell'intervento. La rimessa in forma della zona ha previsto lo sfalcio della vegetazione erbacea nella sponda adibita alla pesca e la rimozione delle alberature instabili, malate, pericolanti ed invadenti l'alveo nella sponda opposta, operazione delicata, ma indispensabile per garantire il corretto deflusso delle acque. Il taglio è stato eseguito meccanicamente nei punti dove questo era possibile e dove non andava ad impattare sulle condizioni vitali della fauna e dell'ittiofauna presente nel fiume. Successivamente è intervenuto direttamente l'uomo con motoseghe e decespugliatori, intervenendo manualmente soprattutto in corrispondenza delle infrastrutture adiacenti all'alveo e dove le sponde risultavano non atte ai mezzi meccanici. E' stata fatta un'attenta ed accurata selezione delle piante da eliminare senza alterare l'habitat naturale, conservando, per quanto possibile, le alberature autoctone e la vegetazione più flessibile e resistente alle sollecitazioni della corrente. Il Presidente del Comitato di gestione Magi ha chiesto altri interventi in alcuni punti del campo gara per migliorarne ancora di più la capacità ospitante dei pescatori anche in relazione alle gare nazionali, in particolare quelle F.I.P.S.A.S. che qui vengono svolte con alti numeri di partecipanti.

Il Delegato Regionale dell'Unione, Contemori, ha ringraziato a nome e per conto di tutte e tre le associazioni dei pescatori per il lavoro svolto con estrema perizia, consentendo un netto miglioramento dell'accesso al posto pesca e nella sponda opposta ad un intervento magistrale che non solo migliora il deflusso delle acque, ma salvaguarda anche il ricovero e le cove della molta selvaggina presente, avendo l'Arno una zona di rispetto venatorio in entrambe le sponde. Dal punto di vista piscatorio si è migliorato notevolmente questo che è, forse, il miglior campo gara della Toscana dove si può veramente dire che "l'Arno è d'argento".

E.C.

Arezzo. In Valdichiana l'eccellenza cinofila a marchio Enalcaccia

Ho avuto occasione di partecipare, come spesso accade quale vertice della Sezione Provinciale e come concorrente, a due prove di campionato provinciale di caccia pratica per le razze da ferma e da cerca che, nei mesi di febbraio e marzo passati, sono state organizzate rispettivamente dalle Sezioni Comunali Enalcaccia di Lucignano - Trofeo Di Grillo Confezioni - e Pieve al Toppo Viciomaggio.

Prove di eccellenza sotto ogni profilo: organizzatori pieni d'entusiasmo, motivati e capaci, hanno messo in piedi due giornate esemplari di vera cinofilia e socializzazione tra cacciatori cinofili, che, provenienti da ogni dove, hanno onorato con la loro massiccia partecipazione entrambe gli eventi, che hanno registrato oltre cento cani a catalogo in ognuna delle due giornate. Buoni i terreni che la nostra Valdichiana sa sempre magnificamente regalarci per poter soddisfare al meglio la nostra passione: appezzamenti aper-



ti, ampi e sempre ben ventilati; buona la qualità dei fagiani che - importante ulteriore scopo delle prove - ci lasciano ben sperare per un loro ambientamento e per la riproduzione. Buona la qualità dei cani, che, particolarmente nelle categorie garisti, hanno dimostrato un buon addestramento ed una buona preparazione.

Buona anche la cucina tipicamente toscana che tutti i partecipanti hanno potuto gustare al termine delle due giornate di festa, culminate con i pranzi sociali ben organizzati rispettivamente dalle sezioni ospitanti gli eventi.

Da queste pagine del periodico "Caccia e Natura", oltre ai ringraziamenti che rivolgo a tutti gli sponsor, che hanno offerto premi di pregiata qualità, ai componenti le giurie Gianfranco Sadotti, Ivo Pulcinelli, Federico Sinatti, Alessio Mancini, Orfeo Sestini, Mario Severi, Alessandro Borgnoli, Angelo Mobilia, Moreno Mencacci, Giuseppe Tersini, Antonio Sanchini e Walter Baldaccini, ho il dovere di congratularmi e ringraziare sentitamente i Presidenti delle due Sezioni organizzatrici Giorgio Di Grillo e Gianfranco Sadotti, i Consiglieri Provinciali Marco Sini e Pierpaolo Tavanti e tutti i loro collaboratori per aver confermato ancora una volta l'



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

eccellenza della cinofilia venatoria della Valdichiana Aretina a marchio Enalcaccia.

Classifiche prova di Lucignano

Garisti Inglesi: 1 ecc. Negus S.I. di Bertelli; 2 ecc. Volo Pt. di Codini; 3 ecc. Contador S.I. di Lodovichi; Giovani Inglesi: 1 Tri Pt. di Coralli. Garisti Continentali: 1 M.B. Dick K. di Bardelli; 2 M.B. Boheme K. di Andreini; Cerca: 1 Cobra spr. di Guidelli; 2 Achille spr. di Rosati; 3 Vespa spr. di Guarducci. Cacciatori 1: Mega S.I. di Molinari; Feratus S.I. di Marraccini; Dora S.I. di Mulinari. Cacciatori 2: 1 Otto S.I. di Tavanti; 2 Ala S.I. di Checcucci; 3 Drum S.I. di Giovagnoli. Cacciatori 3: Tris E.B. di Torniai; Ras E.B. di Marianelli; 3 Luna E.B. di Caldelli.

Classifiche prova di Vicinaggio

Garisti Continentali: 1 Ecc. Boheme K. di Andreini; 2 M.B. Edi K. di Bardelli; 3 Ecc. Tobia B.F. di Petrucci. Cerca 1: 1 Luna Spr. di Falchetti; 2 Dark Spr. di Galasso; 3 Ruby Spr. di Ricci. Cerca 2: RiseSpr. di Brancato; 2 Mondo Spr. di Migliorucci; 3 Zago Spr. di Checchi. Giovani Inglesi: 1 Telma S.I. di Raspini; 2 Uganda S.I. di Raspini; 3 Bill S.I. di Salzillo. Garisti Inglesi: 1 Ecc. Caelum Bolero Pt. di Piantini; 2 Ecc. Nera S.I. di Corti; 3 Ecc. Volo Pt. di Codini. Cacciatori 1: 1 Brina S.I. di Fazzuoli; 2 Ringhio K. di Di Grillo; 3 Ura S.I. di Capaccioli. Cacciatori 2: 1 John S.I. di Marcantoni; 2 Luna S.I. di Steccato; 3 Rocki E.B. di Tani. Cacciatori 3: 1 Feratus S.I. di Marraccini; 2 Uras S.I. di Ingui; 3 Vettel Pt. di Coradeschi. E.C.

L'Aquila. Corsi di formazione per il contenimento degli ungulati

La sezione Provinciale de L'Aquila ha organizzato dei corsi per la formazione di seletcacciatori e selecontrollori per la caccia di contenimento agli ungulati specialità cinghiale. I corsi, tenutisi in Avezzano, hanno visto la partecipazione di circa 80 iscritti che nei giorni del 3 e 4 Luglio 2018 hanno sostenuto gli esami per l'ottenimento dell'idoneità.

Tali corsi (con costi sostenibilissimi), sono stati possibili grazie alla collaborazione della Provincia de L'Aquila che ha messo a disposizione il suo personale abilitato dall'ISPRA alla docenza. Un ringraziamento va ai dirigenti dell'Ufficio Caccia della Regione Abruzzo, che oltre alla loro partecipazione hanno dato un supporto burocratico a che ciò si potesse realizzare. Non si può non ringraziare la ASL competente per territorio, per aver concesso la partecipazione di un dottore in veterinaria, molto apprezzato da tutti i partecipanti, per la sua chiarezza.

I partecipanti hanno espresso un giudizio positivo, manifestando la loro volontà affinché si possa proseguire con l'organizzazione di altri corsi per il contenimento degli animali opportunisti e per il cervo e capriolo.

Vincenzo Rubeo



L'Aquila. Gara cinofila su starne liberate

Il 30 giugno 2018, nelle splendide colline a ridosso dell'appennino abruzzese, in località Piana di Cascina, in tenimento del Comune di Cagnano Amiterno della provincia de L'Aquila, si è tenuta una gara cinofila su starne liberate, organizzata dalla sezione provinciale con la collaborazione della delegazione "Abruzzo Bracco Tedesco". Si sono misurati oltre alla batteria riservata ai kurzhaar, razze inglesi e continentali con sorprendente partecipazione di appassionati e cinofili. Si sono distinti:

Per la categoria Speciale kurzhaar, giudice Mauro Malizia: 1° Di Giulio con Ali; 2° Scarpantoni con Kine; 3° Orsini con Murdok.

Per la categoria Continentali e Inglesi giudici Calvisi e Genovesi: 1° Toscano con Dark; 2° Toscano con Nero; 3° Malizia con Bistra.

Per la categoria Inglesi: 1° Di Marco con Canon; 2° Diodato



con Scilla; 3° Diodato con Muller.

Un ringraziamento va a tutti i partecipanti ed in modo particolare ai giudici che con professionalità e competenza hanno permesso la realizzazione della splendida gara; un plauso agli organizzatori che, vista la riuscita, si sono prenotati per ripetere la manifestazione anche l'anno prossimo.

Da ricordare che la sezione provinciale Enalcaccia P.T. de L'Aquila ha inserito nel proprio ordinamento l'erogazione di un contributo economico a disposizione dei circoli comunali che intendano organizzare manifestazioni inerenti l'attività venatoria.

Fa piacere che ancora, in un mondo venatorio predominato da un cinghialismo sfrenato, ci sia spazio anche per le altre forme di caccia nobili che ancora emozionano innumerevoli appassionati. Grazie a tutti

Vincenzo Rubeo

Modena. Primo capriolo in caccia di selezione nell'Atc Mo1

L'abbattimento di un capriolo non è certo argomento che può fare notizia. Non dovrebbe essere evento sul quale perdere tempo e fare discorsi filosofici. È una specie comune, come comuni sono gli abbattimenti tra i cacciatori, tanto che quasi non gli si dà nemmeno più valore.

Ma in questo caso si tratta di un capriolo speciale. Di un capriolo che riporta nella bassa pianura modenese una pratica venatoria scomparsa da centinaia di anni.

Si tratta del primo capriolo abbattuto dopo la sua scomparsa dal nostro territorio risalente al tardo medioevo o all'inizio del rinascimento, quando il disboscamento sistematico

Brindisi. Un tordo albino in Puglia

Il 3 gennaio 2018 un nostro socio ha avuto la ventura di abbattere nel territorio di San Pietro V.co in provincia di Brindisi (Puglia) un tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) albino (dal latino *albus*, "bianco").

Quando si incontra un soggetto albino, pur essendo la causa nota, il fatto suscita un certo stupore. L'albinismo è un fenomeno ereditario (anomalia genetica) che si manifesta con una depigmentazione della cute, dei peli e del piumaggio nel caso degli uccelli. Responsabile della colorazione della cute e dei peli è un pigmento scuro, "la melanina". Esso è presente in misura variabile da individuo a individuo, e la quantità può variare in funzione di cause esterne come ad esempio i raggi ultravioletti (è il caso dell'abbronzatura nell'uomo). Esistono individui che non possiedono melanina a causa della assenza dell'enzima "tirosinasi", necessario per la sin-



tesi del pigmento. Quando due individui che hanno entrambi questo gene mettono al mondo dei figli, dei cuccioli o dei pulcini, esiste una sola possibilità su quattro che il fenomeno dell'albinismo si verifichi.

L'albinismo può essere totale, parziale e/o oculare. L'albinismo totale è piuttosto raro ed è caratterizzato dalla cute bianchissima, peli o piume quasi bianchi o giallo paglierino, occhi grigio-bluastri o rosei.

Nell'albinismo parziale, relativamente più frequente di quanto si pensi, la mancanza di pigmentazione è di solito limitata a piccole zone come un ciuffo di peli o penne, una zona cutanea, o a uno solo degli occhi. L'albinismo oculare è caratterizzato dalla assenza del pigmento nella retina (per questo spesso hanno un'acutezza visiva ridotta); nell'uomo si manifesta in un individuo

ogni 15mila. I casi noti di uccelli albini o melanici (fenomeno contrario all'albinismo) sono una rarità. Per una più dettagliata conoscenza del fenomeno si consiglia la lettura di "Sull'albinismo e il fascino che lo circonda" di F.Merighi, su "Natura e Montagna" 1992. *Cosimo Delle Donne*

della pianura e l'aumento della popolazione umana, avevano decretato la scomparsa delle popolazioni di ungulati. Allora, se per l'abbattimento di questo capriolo si sono dovuti aspettare circa 500 anni, forse importante lo è, anche se è "solo" un capriolo. E merita certamente un'annotazione storica o quantomeno un tributo letterario, sia pur modesto, come questo.

Nella mattina di lunedì 9 luglio 2018, alle ore 5:10, in quel



IOAN PICOVS • MIRANDVLA



In alto: Davide Cuoghi di Ravarino, vicepresidente della sezione provinciale di Modena, con il suo splendido "primo" capriolo dell'Atc Mo1. A destra: la casa di Caccia dei Pico della Mirandola, reminiscenza di cacce al capriolo d'altri secoli.

di Ravarino, dopo un silenzio durato secoli, una fucilata risuonava nella flebile luce dell'alba estiva. Uno splendido maschio di capriolo cedeva la propria vita al rinnovato evento, in una terra che ora sentiva sua.



Pisa. Rinnovate le cariche sociali. Luca Pardossi presidente

Nella splendida cornice della fattoria ed azienda faunistico venatoria Di Colleoli, posta nel territorio comunale di Palaia, in provincia di Pisa, si è svolta l'assemblea dei Presidenti di Sodalizio dell'Enalcaccia Pesca e Tiro della sezione di Pisa, con all'ordine del giorno il rinnovo delle cariche sociali, essendo scaduto il mandato del presidente Salvatore Cucchiara, che qui vogliamo ringraziare per il lavoro svolto in questi lunghi anni della sua presidenza, improntata alla precisione amministrativa e alla buona conduzione associativa. Alla riunione erano presenti fra presidenti di sodalizio, guardie giurate ed invitati una ottantina di persone che hanno dato vita, ognuno nei suoi ruoli, ad un dibattito aperto e costruttivo. Il presidente uscente, Cucchiara, ha tracciato il lavoro svolto in questi ultimi quattro anni della sua presidenza analizzando anche il contenuto del bilancio consuntivo che, con una gestione ben curata ed accorta, presenta un buon attivo di cassa. Il vicepresidente nazionale Iacopo Pian-



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

tini è intervenuto allargando il dibattito a livello nazionale, illustrando gli indirizzi e gli obiettivi dell'U. N. Enalcaccia Pesca e Tiro, la sua politica venatoria tesa alla massima salvaguardia della caccia e dei cacciatori. Il delegato regionale Eugenio Contemori ha relazionato su tutto quello che riguarda leggi e regolamenti regionali, con particolare riferimento alla legge obiettivo sugli ungulati. Ha poi illustrato e spiegato dettagliatamente le varie tipologie delle nostre tessere associative/assicurative in essere, i modi e le norme per eventuali denunce di infortuni. Rivolto in particolare alle numerose e presenti G.G.V.V. ha relazionato sui servizi da svolgere, sulle normative vigenti e i modi corretti da usarsi quando si controllano i cacciatori e i pescatori. Sono intervenuti nel dibattito: Ilio Vanni, che ha parlato della legge R.T. 10 sul prelievo degli ungulati nel territorio non vocato per questi, non contesta il prelievo che salvaguarda i prodotti agricoli, ma il fatto che il cacciatore non avendo l'obbligo del punto di sparo e possibilmente l'altana, potrebbe mettere a rischio la sicurezza altrui sparando, purtroppo, senza angolo d'impatto fra proiettile e terreno.

Giorgio Gherardi, chiede delucidazioni circa le variazioni che la Regione apporterà fra zone vocate e non vocate alla caccia al cinghiale con le squadre, perché preoccupano eventuali riduzioni del territorio che adesso è assegnato ai distretti di caccia al cinghiale. Giovanni Orsini, parla degli scarsi ripopolamenti, fra l'altro effettuati il più delle volte con soggetti non idonei ad affrontare la vita e la riproduzione nel territorio destinato al prelievo venatorio. Si sono succedute domande ed interventi ai quali sia Cucchiara, per le questioni locali, Contemori per quanto riguarda le normative toscane e Piantini per direttive nazionali, hanno dato risposte esaurienti.

Al termine del dibattito il presidente della commissione elettorale ha presentato i risultati delle elezioni al presidente Cucchiara che le ha lette all'assemblea. Sono stati eletti a far parte del nuovo Consiglio Provinciale i soci:

Luca Pardossi di Cascina, Massimo Di Sacco di Cascina, Fabio Nencini di Volterra, Ilio Vanni di Calcinaia, Adriano Brogi di Pisa, Giorgio Gherardi di Cascina Terme, Giovanni Orsini di Ponsacco, Andrea Vaghetti di Cascina, Claudio Sammurri di

AMICI CHE NON CI SONO PIÙ

Bernardo Di Natale

Il presidente della sezione provinciale di Foggia, Bernardo Di Natale, ci ha lasciato prematuramente. Nell'assemblea provinciale riunitasi il 23 giugno scorso, Lucio Marchesiello, eletto nuovo presidente della sezione, in apertura dei lavori ha letto il commosso ricordo dell'amico Bernardo che pubblichiamo di seguito, inviato poi, con la firma di tutti i presenti, ai famigliari dello scomparso.

Cari Amici, è doveroso, ma soprattutto sentito, l'obbligo di ricordare oggi, in occasione dell'annuale Assemblea Provinciale ordinaria, la indimenticabile figura del nostro caro presidente Bernardo di Natale, il quale ci ha recentemente e improvvisamente lasciati, uscendo dalla scena della vita in punta di piedi, come quando, per la Sua passione sportiva, entrò con discrezione ed entusiasmo, a far parte della nostra Famiglia. Dapprima semplice socio, poi Presidente del Circolo comunale Enalcaccia di San Paolo di Civitate, quindi, per la Sua riconosciuta capacità e competenza, come presidente provinciale, eletto e riconfermato sempre da questa Assemblea per acclamazione. Egli, con la Sua semplicità, con la Sua bonomia, con il Suo sorriso, riusciva a conquistare tutti, sapendo trovare per ognuno le parole giuste, infondendo, in tempi sempre più oscuri anche per i devoti alla dea Diana, abnegazione, fiducia, speranza! Egli parlava, a proposito della situazione dell'arte venatoria, di un argine contrario crescente, sollevato da falsi naturalisti e fatto inserire nella politica, di un sentimentalismo assolutamente irrazionale, usato ad arte contro una passione sana che tutela invece la natura! Come funzionario del Comune di San Paolo di Civitate era notissimo per la Sua disponibilità, per il Suo forte spirito di servizio, per la Sua rarissima carica di umanità! Il pianto dell'intero paese ai suoi funerali, ai quali ho partecipato anche per voi, è stata la testimonianza più evidente di quale prezioso tesoro l'intera comunità cittadina abbia prematuramente e dolorosamente perduto! Noi sentiamo qui la presenza del caro amico scomparso, oggi Bernardo è qui con noi ed il ricordo della Sua bella persona rimarrà sempre scolpito nella nostra mente e nei nostri cuori, ancora affranti dal dolore! Propongo di rivolgere alla Sua memoria un caldo applauso ed alla moglie Pina ed alla Sua cara figliuola Felicia, vere pupille dei suoi occhi, il nostro caro abbraccio ed i più sinceri sentimenti di vicinanza e di affetto nel triste momento che viviamo insieme a loro. Ciao Bernardo! Quanto rassicuranti erano le tue parole, la tua determinazione, il tuo altruismo! Non ti dimenticheremo mai! Ci manchi moltissimo! Noi preghiamo e pregheremo affinché il Signore ti accolga nei verdi pascoli celesti dove cacciatori e selvaggina forse si rincorrono, ma vivono insieme rappacificati e felici, lodando l'Altissimo, nella luce divina! *Lucio Marchesiello*



Giancarlo Giusti

Pronunciavi il suo nome, tutt'ora lo pronunci "Giancarlo", e tutti i cacciatori della provincia di Arezzo e di quelle limitrofe ed oltre sapevano e sanno di chi si parla o si vuol parlare. Circa 34 anni fa, con una intuizione lungimirante fu affidato a Giancarlo Giusti l'unico "quagliodromo" Enalcaccia di Arezzo "Il Ponte" ed alla moglie, Manuela, la gestione del piccolo "chiosco", dall'allora Presidente provinciale Enalcaccia Sabatino Micheli poiché, in quei tempi, la conduzione non era tale da soddisfare le nostre aspettative. Dalla sua gestione è stato un crescendo d'interesse e punto di riferimento dei cacciatori cinofili di mezza Toscana, Umbria e Marche. Oltre ad essere divenuto G.G.V.V., fu eletto nel consiglio provinciale dell'associazione, ricoprendo incarichi importanti e, con l'avvento degli ATC, a componente il comitato stesso. Quello che questo Amico è riuscito a fare con la gestione del centro di addestramento cani ha dell'incredibile: ha portato nel centro di addestramento gare importanti per la cinofilia ed indimenticabili per l'affluenza che richiamava, per i "grandiosi" premi messi in palio. In proposito ricordo le telefonate avute da altri presidenti o gestori di centri d'addestramento affinché ridimensionasse i premi, ma per Giancarlo il fine non era il "guadagno", ma la riuscita della manifestazione, rendere soddisfatti i partecipanti era il suo fine, un esempio sono le abbondanti merende messe a disposizione gratuitamente dalla moglie Manuela a fine gara per tutti i concorrenti ed i presenti. Ha saputo fare una gestione accurata, altruista, esperta e competente di detto centro e del sodalizio che presiedeva; queste sue qualità, da tutti riconosciute, hanno portato nel tempo il sodalizio Enalcaccia di Indicatore da 23/24 soci a ben 140 soci. Giancarlo, come dicevamo, era persona perbene, sana, disponibile verso tutti, allegro, le sue barzellette portavano il buon umore a tutti i presenti nel centro e ne aveva in continuazione. Purtroppo una decina di mesi fa ha avuto un ictus e sono stati dieci mesi di sofferenza sua, di tutta la famiglia e di tutti i suoi amici che hanno sempre sperato, almeno in una parziale guarigione, in modo tale da rivederlo su quel campo di gara che ha tanto amato. Invece il 10 marzo scorso il cielo ce lo ha rapito. Il presidente, i componenti il consiglio della sezione provinciale di Arezzo, il gruppo guardie giurate, i componenti la squadra di caccia al cinghiale di Pergine Valdarno ed i soci tutti partecipano al dolore della famiglia Giusti. Alla moglie Emanuela, alla figlia ed agli amati nipoti giunga il nostro sentito cordoglio. *Il suo amico, Eugenio Contemori*





Lorenzana, Enuse Zappolini di Capanne, Stefano Lenziardi di Cascina, Vando Bonistalli di Ponte a Egola, Nicola Sibilia di Fauglia. Nella successiva riunione degli eletti nel Consiglio veniva eletto a Presidente Provinciale: Luca Pardossi. A Vice Presidenti: Massimo Di Sacco e Fabio Nencini. A Segretario Ilio Vanni. Delegato Pesca Silvia Romboli. A tutti vanno gli auguri di buon lavoro nell'interesse dei soci e dell'Associazione.
E.C.

Ravenna. Restrizioni sulla pesca "cadute dal cielo"

Premesso che, recentemente - febbraio 2018 - la Regione Emilia-Romagna ha emanato un regolamento di attuazione della Legge sulla pesca risalente al 2012(!) e che con tale regolamento si prevedono limitazioni che ai più sono apparse inutilmente castranti, in provincia di Ravenna è stata promossa una petizione, con tanto di firme a sostegno, tendente a portare alla revisione di queste norme. Successivamente alcuni pescatori Alfonsinesi si sono organizzati in associazione chiedendo l'affiliazione all'Unione Nazionale Enalaccia Pesca e Tiro e nell'intento di contrastare per quanto possibile gli effetti di questo regolamento o, per ridurre almeno gli effetti negativi, si è proceduto ad indire in Alfonsine una assemblea pubblica di pescatori alla quale hanno preso parte due figure di spicco nella organizzazione territoriale della Regione Emilia-Romagna: il dott. Daniele Ghetti e la dottoressa Catia Briccolani, rispettivamente funzionario responsabile del settore pesca il primo e dirigente responsabile del S.T.A.C.P. (Servizio territoriale agricoltura caccia e pesca) della Regione presso la provincia di Ravenna, la seconda.

I due personaggi, nel corso della assemblea hanno avuto modo di interloquire con i pescatori intervenuti, spiegando che sebbene le cose introdotte possano apparire restrittive non sono cadute, come suol dirsi, come un fulmine a ciel sereno, ma bensì frutto di una lunga serie di incontri con le rappresentanze regionali dell'associazionismo alieutico (pescatori). La risposta, pacata ma incisiva, dei presenti ha inteso evidenziare che se è vero che gli uffici regionali hanno coinvolto nella questione l'associazionismo ciò non ha coinvolto che minimamente il mondo dei diretti interessati. In regione infatti, sono circa 70.000 le persone che a vario titolo pagano una licenza per poter esercitare la pesca nelle acque interne, ma di queste solo una minima parte, diciamo dalle 2.000 alle 3.000, aderisce a forme associative. Pertanto si può ben affermare che i rappresentanti dei pe-

scatori, se così li vogliamo chiamare, in ultima analisi, rappresentano solo se stessi o poco più. Un fatto positivo è comunque emerso; i rappresentanti delle istituzioni presenti avendo avuto modo di verificare la fondatezza delle considerazioni esposte, sapranno sicuramente farsene portavoce presso coloro che le regole le deliberano.

Con ciò i pescatori auspicano che qualche buon santo porti consiglio ai nostri governanti regionali inducendoli a rivedere, almeno in parte, le restrizioni poste, suggerendo altresì loro di chiedere, prima di fare, e non di andare alla verifica a cose fatte.

Roberto Cicognani

Salerno. Le istituzioni premiano un enalacciatore speciale

Un importante riconoscimento è stato attribuito al nostro consigliere provinciale e presidente della sezione Enalaccia di Olevano sul Tusciano (Sa), Giuseppe D'Amato da parte del Comune di Olevano sul Tusciano (Sa).



Da sempre impegnato in prima linea, a difesa dell'ambiente e della natura, le Istituzioni hanno voluto

premiare Giuseppe D'Amato, cittadino socio Enalaccia, con un Encomio Solenne con nastrino di merito "per l'impegno profuso nelle attività di emergenza, soccorso ed assistenza, operando tempestivi interventi a salvaguardia della pubblica e privata incolumità nel corso dell'anno duemiladiciassette, costantemente impegnato in occasione di condizioni meteo avverse, nevicate, gelate, e nella campagna AIB da giugno a settembre". Nel corso della cerimonia svoltasi il 3 aprile 2018 presso la sede del Comune di Olevano sul Tusciano, il sindaco ha anche rilasciato al nostro presidente un attestato di benemerenda "Quale segno tangibile di riconoscenza e testimonianza per essersi particolarmente distinto in operazioni di servizio e azioni coraggiose, per l'alto senso del dovere nel compiere le attività istituzionali, impegnato nel volontariato". A Giuseppe D'Amato, presidente modello che da sempre onora e difende i colori della bandiera Enalaccia, i migliori auguri e le più sentite congratulazioni! Ad maiora...



VITA DELL'ASSOCIAZIONE



Modena. Chi ha visto Linda?

Il nostro socio Zeno Colò, residente a Pievelego, sta cercando disperatamente la sua cagnolina Linda, seguigio italiano a pelo raso, smarrita lo scorso 23 maggio in località Monticello nel Comune di Pievepelago (Modena), lungo la strada provinciale 324 che sale verso il passo delle Radici. Linda è una cucciolona sempre allegra e festosa, racconta Zeno, di colore fulvo. E' nata il 15 marzo 2017, il suo numero di microchip è 38026004-3143912. "Sto facendo tutto il possibile per ritrovarla, ho affisso l'annuncio in varie località, e l'ho pubblicato anche su Facebook. Ho avuto tantissimi contatti, ma finora non sono riuscito ad avere notizie. Ho anche fatto la comunicazione di smarrimento all'anagrafe canina dell'Emilia-Romagna - prosegue Colò - e ho contattato il responsabile del canile della Garfagnana. Non riesco davvero a rassegnarmi di averla persa. Garantirò una adeguata ricompensa a chiunque darà notizie utili al ritrovamento. Potete contattarmi al numero 3398070027".



Reggio Calabria. Una "pesante" chiusura

Un titolo inusuale, ma giustificato dal fatto che due esemplari di lepree hanno raggiunto il peso complessivo di oltre 10 chilogrammi. Il rimorso per l'abbattimento, in due giornate di fine stagione venatoria, è stato lenito, in parte, dalla soddisfazione per il comportamento dei cani, due cuccioloni: Sirio e Willy, segugi italiani nero focato a pelo raso. Nella foto Sergio Filippone e Mario Nicita accompagnati nelle battute, ai piedi dell'Aspromonte, dall'esperto segugista Domenico Versace e dall'addestratore Paolo Polito. *Giuseppe Angiò presidente provinciale Reggio Calabria*

Lecce. Ottavo Trofeo Valle d'Itria

In occasione dell'ottavo Trofeo Valle d'Itria 2018, la sezione comunale Enalcaccia P.T. di Maglie (Lecce) con la partecipazione di vari cacciatori in rappresentanza di alcuni comuni del Salento, ha organizzato un'indimenticabile iniziativa nel campo TAV di Castellana Grotte (Bari) dei gentilissimi fratelli Mancini con annessa gara di tiro al volo che ha visto sfidarsi ben 67 tiratori nello stupendo sfondo della Valle d'Itria e col conseguente gustoso pranzo ne "La Locanda di Angelo". *Simone Tiziano presidente comunale Enalcaccia Maglie e presidente della sezione provinciale di Lecce*



Brescia. Un premio al decano

La sezione di Desenzano del Garda ha voluto premiare con una targa ricordo un decano dell'Associazione, Giacomo Merici, per le sue ben 74 licenze. Il riconoscimento è stato consegnato nel corso di una gara su segugi disputata il 26 e 27 maggio in località Locustione presso la zona addestramento cani. La classifica. Categoria coppie segugi: 1° Giovanni Morbini; 2° Gianfranco Indiani; 3° Roberto Botturi. Categoria singolo segugi: 1° Marco Viviani; 2° Giovanni Morbini; 3° Roberto Girelli. Nella foto Giacomo Merici, il socio più anziano insieme a Marco Zaffaina, vicepresidente e socio Enalcaccia più giovane del sodalizio di Desenzano del Garda. *Carlo Cazzago*